

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

202^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 1395:	
SUGLI ATTENTATI VERIFICATISI LA NOTTE SCORSA A MILANO E A ROMA		PRESIDENTE	Pag. 5 e passim
PRESIDENTE	3	MAZZOLA (DC), relatore	6, 15, 18
* CROCETTA (Rifond. Com.)	5	SPERONI (Lega Nord)	7 e passim
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..		PONTONE (MSI-DN)	8
DISEGNI DI LEGGE		STRUFFI (PSI)	9
Discussione dei disegni di legge costituzionale:		SALVI (PDS)	10
«Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395);		MARCHETTI (Rifond. Com.)	12, 24
«Diritto di voto e di rappresentanza per gli italiani all'estero» (1427), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)		SAPORITO (DC)	13
		BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento	15, 18
		RIVIERA (PSI)	19
		RUFFINO (DC)	19
		* POZZO (MSI-DN)	20
		FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	21
		LAMA (PDS)	22
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	24

Discussione:

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; del senatore De Matteo; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Fabbri e di altri senatori; del senatore Acquaviva e di altri senatori; del senatore Gava e di altri senatori; del senatore Speroni e di altri senatori; del senatore Rocchi e di altri senatori e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

SALVI (PDS), relatore Pag. 27

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI
ATTENTATI DI MILANO E ROMA E
CONSEQUENTE DISCUSSIONE**

PRESIDENTE 32 e passim
 * CIAMPI, presidente del Consiglio dei ministri 32
 * MANCINO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile 33
 * CHIARANTE (PDS) 38

GUALTIERI (Repubb.) Pag. 40
 COMPAGNA (Liber.) 41
 CANNARIATO (Verdi-La Rete) 42
 DE PAOLI (Misto) 43
 PONTONE (MSI-DN) 43
 VINCI (Rifond. Com.) 44
 SPERONI (Lega Nord) 46
 ACQUAVIVA (PSI) 47
 BONO PARRINO (Misto-PSDI) 48
 DE ROSA (DC) 49

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 50

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 51
 Apposizione di nuove firme 51
 Presentazione del testo degli articoli 51
 Presentazione di relazioni 52

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 52

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).
Si dà lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Citaristi, Colombo, Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Mancuso, Molinari, Montini, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smuraglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sugli attentati verificatisi la notte scorsa a Milano e a Roma

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, nessuno poteva credere che la Galleria degli Uffizi fosse l'ultimo obiettivo: dopo Roma, dopo Firenze, ecco Milano e, nuovamente, Roma, con l'obiettivo del patrimonio religioso e artistico del paese al centro della più insensata e criminale offensiva terroristica, un'offensiva contro la memoria storica della nazione, non meno che contro i punti di riferimento pubblici ed istituzionali.

È stata una notte di terrore, che ci ha riportato ai momenti più bui non solo della storia d'Italia ma, vorremmo dire, dell'intera Europa. Una notte contrassegnata da una violenza cieca e assassina, che non ha risparmiato vittime innocenti; un altro momento nella strategia della tensione e dell'intimidazione, che punta, con le armi del terrorismo, a

sconvolgere la nazione italiana in una fase delicata e difficile di transizione verso il rinnovamento morale e il rinnovamento istituzionale.

Milano e Roma, come ieri Firenze ed ancora Roma, hanno visto cittadini inermi e servitori dello Stato cadere vittime di una mano vigliacca ed assassina. Sono state colpite nel cuore delle tradizioni, della loro storia, di quei legami con le generazioni, le culture e il passato che rappresentano il cemento stesso su cui si fonda la nostra identità nazionale.

Una mano vigliacca, che non osa neanche qualificarsi, che non ha il coraggio di dichiarare i propri fini per come abietti e criminali essi sono. Sono fini di destabilizzazione politica, di diffusione di un terrore generalizzato e incontrollabile, di sabotaggio radicale di quel processo difficile di rinnovamento che i cittadini, le istituzioni, i partiti stessi stanno portando avanti, sia pure con percorsi che forse possono non sembrare così solleciti e lineari come molti vorrebbero.

«In una crisi come l'attuale» (ha scritto stamane uno dei padri della Repubblica, Leo Valiani) «le autobombe sono state fatte esplodere per impedire che lo Stato democratico funzioni pienamente»: e lo Stato democratico deve funzionare.

In questo momento, la nostra mente si rivolge alle vittime, cui va il nostro pensiero commosso ed alle cui famiglie inviamo l'espressione del cordoglio sincero del Senato. Ai feriti l'augurio di un pronto ristabilimento. A tutti coloro che si stanno prodigando nell'opera di soccorso, il nostro ringraziamento sentito.

Ma un pensiero particolare mi sia consentito di rivolgere verso i nostri monumenti distrutti, verso le chiese danneggiate, verso un patrimonio storico che è dovere non solo nostro, ma dell'umanità tutta e per l'umanità tutta tutelare e proteggere.

Queste azioni di morte hanno un fine sicuro: mettere in crisi le istituzioni e diffondere nei cittadini un senso di terrore e un'atmosfera globale di insicurezza, fautrice della disintegrazione nazionale. La risposta migliore che il Parlamento, il Senato in specie, possa dare a questa manovra torbida e criminale è una sola: continuare con fermezza e convinzione nell'opera di rinnovamento istituzionale intrapresa, a cominciare dalla riforma elettorale.

Rivolgo un appello a tutti i Gruppi, a tutti i senatori: nel rispetto pieno del diritto di ciascuno di esprimere la propria ragione di insoddisfazione e di avanzare le proprie proposte di modifica, è necessario un impegno forte a rispettare i tempi di esame della legge elettorale e (è il mio augurio) ad anticiparli; sarebbe la migliore risposta a chi semina morte e sfiducia.

Fin da questa notte mi sono messo in contatto con il ministro dell'interno Mancino, affinché riferisca in Senato sui gravi fatti di Milano e di Roma, aggiornandoci, se necessario, sugli sviluppi delle indagini. Il ministro Mancino ha accettato di venire alla nostra Assemblea alle ore 12 di stamane.

Prima di iniziare i nostri lavori, sospendo la seduta in segno di lutto per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 10,50).

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, alla fine del suo intervento lei ha fatto un appello per quanto riguarda l'approvazione della legge elettorale. Di quell'appello accogliamo la parte relativa ai tempi, nel senso che svolgeremo un solo intervento rispetto a quelli previsti, rinunciando così alla metà del tempo a nostra disposizione. Detto questo, signor Presidente, non vorrei che si desse l'impressione che chi fa una battaglia sacrosanta dal proprio punto di vista sulla legge elettorale venisse considerato un amico dei «bombaroli» e dei terroristi che stanno oggi portando avanti le loro iniziative. Non vorremmo che si desse questa impressione e questo tipo di interpretazione.

Molti dei fatti che oggi succedono – va detto – erano previsti da un documento di Gelli che parla proprio di un assetto istituzionale che purtroppo oggi corrisponde a quello che si sta realizzando nel cosiddetto passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. E allora, noi non vorremmo essere accomunati né all'una, né all'altra parte. Noi, autonomamente, abbiamo assunto la nostra posizione; porteremo avanti la nostra battaglia sulla legge elettorale, ma riteniamo, a questo punto, di poterla sviluppare in tempi più brevi di quelli previsti. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione Comunista).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395)

**«Diritto di voto e di rappresentanza per gli italiani all'estero» (1427),
d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori**

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 1395

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale: «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» e: «Diritto di voto e di rappresentanza per gli italiani all'estero», di iniziativa dei senatori Chiarante, Tedesco Tatò, Ranieri, D'Alessandro Prisco, Benvenuti, Barbieri, Pedrazzi Cipolla, Rognoni, Bratina, Guerzoni, Lama, Migone, Pecchioli, Salvi, Tossi Brutti e Tronti.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, la deliberazione finale avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

La 1^a Commissione permanente ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mazzola.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è senza una certa emozione che mi accingo a riferire brevemente su questi disegni di legge costituzionale, che aprono finalmente, a distanza di tanti anni, la strada al concreto esercizio dell'elettorato attivo e passivo per i cittadini italiani residenti all'estero.

Nel 1903, il primo congresso degli emigrati italiani chiedeva alla patria di dare loro il voto. Durante i lavori dell'Assemblea Costituente Meuccio Ruini chiedeva che si desse agli italiani all'estero una rappresentanza istituzionale attraverso il Consiglio generale degli italiani all'estero. Oggi, a distanza di novant'anni da quel primo congresso e di quarantacinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione, noi rendiamo operante il diritto degli italiani residenti all'estero di votare e di essere eletti. Lo dico con grande commozione e voglio altresì ricordare che nel 1982, alla Camera dei deputati, presso la Commissione affari costituzionali, fu varato un primo testo che apriva la strada al voto per corrispondenza e che prospettava per esso il ricorso ad una legge costituzionale.

Rivendico con un certo orgoglio il fatto che a quel testo sia legato anche il mio nome, poichè di esso sono stato il relatore.

Ricordo inoltre che con il presidente del Gruppo democratico cristiano alla Camera dei deputati, l'attuale senatore Flaminio Piccoli, nell'Auletta dei Gruppi, si diede vita ad un grande convegno, cui parteciparono tutte le forze politiche, per avviare concretamente a soluzione il problema del voto degli italiani all'estero.

Certo, le mutate condizioni storiche nel mondo hanno consentito oggi a questo disegno di legge un avvio più facile. Cadute le dittature militari, largamente presenti nei paesi di forte immigrazione italiana, come l'America latina, venuta meno la contrapposizione ideologica tra Oriente e Occidente dopo il crollo del muro di Berlino, modificate le condizioni generali dello sviluppo economico nel mondo, è oggi più facile ottenere che nei paesi in cui risiedono gli italiani (i paesi prevalentemente dell'America del Nord e del Sud, ma non solo essi) sia possibile esercitare questo diritto di voto.

Rammenterete tutti, onorevoli colleghi, la discussione che si svolse in quest'Aula quindici giorni fa. In quell'occasione si disse che per consentire la realizzazione dell'elettorato passivo per gli italiani residenti all'estero occorreva porre mano ad un disegno di legge costituzionale. Fu il Senato della Repubblica in quella stessa circostanza ad impegnare il Governo a varare un apposito disegno di legge. Il Governo lo ha presentato, la Commissione affari costituzionali ne ha preso carico e, con una discussione approfondita ma rapida, consentita dall'adesione di fondo di tutti i Gruppi politici presenti in Commissione e qui in Aula, già oggi ha potuto sottoporre alla discussione dell'Assemblea il provvedimento per significare che questa volta il Parlamento

non sta dando vita ad una pura petizione di volontà, ma all'avvio concreto di un processo che, se le Camere cammineranno al ritmo che tutti ci auguriamo, consentirà fra tre mesi di portare a conclusione l'iter previsto dall'articolo 138, secondo comma, della Costituzione.

Il provvedimento è semplice e non ho bisogno di impiegare molto tempo per illustrarlo. Esso prevede la modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione. In particolare, per quanto riguarda l'articolo 48, si stabilisce che venti deputati e dieci senatori possano essere eletti all'estero. Per quanto riguarda gli altri articoli, si stabilisce la creazione delle circoscrizioni e si prevede che il numero di seicentotrenta deputati e trecentoquindici senatori resti inalterato.

In Commissione, da vari Gruppi politici (dalla Lega Nord, dal PDS e dalla Democrazia cristiana) erano stati presentati emendamenti tendenti ad utilizzare l'occasione offerta dalla discussione del disegno di legge per ridurre il numero dei parlamentari. Ho pregato però i colleghi che li avevano proposti di ritirarli, poichè ho ritenuto che affrontare in questo provvedimento il tema della riduzione del numero dei parlamentari - tema peraltro rispetto al quale non avevo alcuna obiezione di principio, come ho avuto più volte modo di esporre in quest'Aula - rischiava di provocare un contenzioso tale da rendere difficile l'approvazione della legge costituzionale e comunque avrebbe potuto allungarne i tempi. I colleghi, con grande senso di responsabilità, si sono fatti carico di questo pericolo, di questo rischio, e hanno ritirato i loro emendamenti.

Ritengo perciò che alla fine della discussione generale sarà possibile procedere immediatamente al voto finale sul disegno di legge, in modo da poter avviare il processo costituzionale che fra tre mesi potrà consentirci di vedere la legge definitivamente approvata. Sarà un grande momento quello in cui, finalmente, ricondotti al pieno esercizio di tutti i loro diritti, gli italiani che lavorano all'estero e che hanno onorato per tanti anni la patria con la loro presenza, il loro lavoro, il loro ingegno, le loro fatiche e le loro sofferenze, si sentiranno ancor più e definitivamente legati alla madre patria, alle cui sorti e alle decisioni del cui avvenire potranno partecipare non soltanto utilizzando il diritto di voto, ma anche eleggendo i propri rappresentanti nel Parlamento nazionale. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, il provvedimento al nostro esame suscita in me alcune perplessità non già perchè non sia più che giusto concedere una rappresentanza anche ai nostri concittadini residenti all'estero, bensì per talune ripercussioni che tale rappresentanza potrà avere.

Infatti, questi cittadini hanno, per forza di cose, un legame affievolito non già con l'Italia (anzi, sappiamo che molto spesso sono legati all'Italia ancor più dei residenti nel territorio nazionale), bensì con il Parlamento e con le norme che esso è chiamato a deliberare.

Quasi sempre il Parlamento vota provvedimenti che toccano i cittadini residenti in Italia e non già i cittadini italiani residenti

all'estero. Basti pensare ad un esempio: l'eventuale aumento del bollo di circolazione potrebbe essere votato a cuore molto più leggero da un rappresentante degli italiani all'estero, che poi non subirebbero l'aumento stesso, che non da un rappresentante degli italiani residenti in Italia, che questo aumento dovrebbe sopportare.

Questo fatto è ancor più accentuato dalla struttura centralista dello Stato, per cui (sempre parlando per esempi) le condizioni per cui si verifica l'imposizione, vale a dire quel «cavalletto» nel cui ambito applicare l'ICIAP, in un comune come può essere quello di Verano Brianza possono essere determinate anche dalla presenza di un rappresentante degli italiani residenti a New York, così come le condizioni o meno per favorire il collegamento ferroviario tra l'aeroporto della Malpensa e la città di Milano possono essere determinate, con voto decisivo, dal rappresentante dei cittadini italiani residenti in Africa, che ovviamente non sono interessati al problema.

Ecco quindi l'opportunità di rivedere talune posizioni sulla struttura stessa dello Stato. È chiaro che uno Stato federale non pone questi problemi, in quanto ogni comunità decide da sé su ciò che le interessa. Quindi, il Parlamento sarebbe chiamato a decidere solo sui grandi temi che necessariamente coinvolgono tutti i cittadini, indipendentemente dal luogo di residenza e di attività. D'altro canto, questa modifica costituzionale è un segno importante di cambiamento, che fa vedere che quando c'è la volontà la Costituzione si può modificare e che lo si può fare in tempi brevi e non con quell'assurdo balletto che finalmente si sta avviando a conclusione riguardo alla modifica dell'articolo 68.

Riteniamo che la soluzione proposta di dare una rappresentanza fissando un numero di parlamentari di Camera e Senato riservato, per così dire, ai concittadini residenti all'estero sia una buona soluzione. Quindi, il testo che ci viene sottoposto troverà l'approvazione del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si potrebbe esplicitare in una sola parola la soddisfazione per questo disegno di legge costituzionale: finalmente! E questa potrebbe essere l'espressione di soddisfazione sia di quanti si sono recati a cercare fortuna all'estero ed hanno onorato la patria, sia per il giusto coronamento di quarant'anni di lotta che il Movimento sociale italiano ha condotto affinché fossero riconosciuti i diritti – e in particolare quello elettorale – degli italiani all'estero. Quarant'anni di lotta avviati dal segretario del Movimento sociale italiano Almirante quando per la prima volta affermò – contro tutta la partitocrazia – che gli italiani all'estero avevano il diritto di votare e di avere rappresentanti in Italia, sia al Senato che alla Camera dei deputati; lotta che è stata portata avanti da tutto il Movimento sociale italiano e, primo fra tutti, dall'onorevole Mirko Tremaglia, il quale ha visto in questi giorni il coronamento della sua iniziativa e del suo impegno politico.

Il diritto di voto deve essere riconosciuto agli italiani all'estero. Non ci si può dimenticare dei nostri connazionali salvo nell'occasione

in cui un nostro rappresentante - o il Presidente del Consiglio o il Capo dello Stato - si reca all'estero e si vanta di coloro che hanno trovato accoglienza cordiale proprio per aver accettato e svolto proficuamente il loro lavoro.

Tuttavia, sorge un dubbio: l'iter di questo disegno di legge costituzionale avrà rapida conclusione? Nella relazione di accompagnamento al provvedimento si legge: «Si confida che la rimozione dei limiti di cui sopra, avvenga con un iter il più accelerato possibile, consentendo ai nostri connazionali di votare sin dalla prossima consultazione elettorale». Questo dubbio espresso nella relazione è il mio stesso dubbio ed è condiviso da tutto il Movimento sociale italiano. Non è certo che questa legge venga approvata nei termini che tutti auspichiamo e gli italiani all'estero ancora una volta probabilmente non potranno esercitare il loro diritto di voto alle prossime elezioni. E le prossime consultazioni elettorali sono importanti, perchè da esse scaturirà la composizione delle prossime Assemblee, cioè della Camera e del Senato che dovranno attuare le riforme istituzionali e costituzionali. Quindi è importante che gli italiani all'estero abbiano la possibilità di esercitare il loro diritto di voto.

Il Movimento sociale italiano si adopererà affinché la legge venga approvata nei termini stabiliti dalla Costituzione e nei tempi più stretti, per fare in modo che ai nostri connazionali sia garantito di votare sin dalle prossime elezioni. Il desiderio e la volontà degli italiani all'estero che chiedono di poter votare corrisponde soprattutto ad una voglia di patria, alla voglia di sentirsi uniti ad una patria lontana che è stata matrigna con loro e che li ha costretti a cercare fortuna altrove, ad una patria che essi non possono dimenticare.

È questa una risposta importante e decisiva contro tutti i regionalismi e a tutti i tentativi di secessione che oggi nascono in Italia.

Valga questo sentimento di patria per tutti gli italiani quale auspicio perchè l'Italia possa veramente progredire nella pace e nell'unità nazionale sempre duratura. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Struffi. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, al di là di ogni valutazione di carattere politico, per esprimere la mia più viva soddisfazione sul disegno di legge al nostro esame con il quale finalmente vengono rimossi gli ostacoli di ordine giuridico, sociale ed economico che hanno impedito per troppi anni la partecipazione al voto di migliaia e migliaia di nostri concittadini tra i più meritevoli, sicuramente tra quelli che più hanno sofferto, nella nostra nazione, il dramma dell'abbandono della propria patria, della propria famiglia, dei propri cari, dei propri costumi, spinti da necessità impellenti, dalla mancanza di lavoro, dall'aspirazione di poter conferire dignità al proprio essere.

Il provvedimento è sicuramente tardivo, come è stato affermato precedentemente da altri colleghi, ma finalmente rende giustizia a queste migliaia di nostri lavoratori.

Personalmente, provenendo da una provincia, la Ciociaria, che, insieme ad altre consorelle del Sud, più ha pagato in termini di emigrazione e di presenza all'estero dei propri figli (dalla Francia al Canada, dall'Inghilterra all'Australia, dagli Stati Uniti alla Germania) non posso che ribadire la mia più viva soddisfazione.

D'altronde l'impegno dei socialisti per la realizzazione di diritti più compiuti e più ampi per tutti i cittadini italiani, per i lavoratori italiani, è stato costante nella storia del nostro paese, è scevro in questo momento da miseri interessi di parte e si realizza in pieno con il voto a favore del disegno di legge al nostro esame.

Come socialista infine sottolineo l'impegno di tutto il Gruppo del Senato per l'approvazione del disegno di legge di modifica costituzionale e formulo l'augurio che l'iter di approvazione sia il più rapido possibile in modo da consentire (come è già stato detto e come mi auguro) ai nostri connazionali all'estero di poter votare sin dalla prossima consultazione elettorale. *(Applausi dal gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi, Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con viva soddisfazione il Partito democratico della sinistra si appresta ad esprimere il proprio sostegno ad una riforma che riconosce il diritto di voto degli italiani all'estero, attraverso lo strumento e lungo la strada che il Partito democratico della sinistra aveva già indicato, prima che questo tema venisse sollevato nelle scorse settimane in sede di esame della legge elettorale, fin dal marzo di quest'anno con il disegno di legge costituzionale presentato alla Camera di cui era primo firmatario l'onorevole Occhetto e le cui linee di fondo sono ricalcate dal provvedimento di riforma presentato dal Governo.

È giunto infatti il momento di risolvere in modo efficace e democratico la questione, se si vuole affrontarla nella direzione e con gli strumenti più giusti, se si vuole evitare una dimensione puramente propagandistica. Per lunghi anni l'attuazione, la realizzazione, la ricerca di valide soluzioni normative ha incontrato ostacoli in situazioni legate al quadro internazionale complessivo. In molti paesi del mondo vigevano sistemi dittatoriali, soprattutto in alcune zone in cui sono presenti forti rappresentanze italiane, come nel Sudamerica, per cui sarebbe stato impossibile garantire democratiche condizioni di confronto politico e di voto. Negli stessi Stati Uniti d'America vi erano restrizioni alla libera propaganda politica.

Oggi il mondo è cambiato: gli avvenimenti straordinari degli anni 1989, 1990 e 1991 hanno attenuato molte preoccupazioni, anche se non si può escludere l'ipotesi che condizioni negative possano ricrearsi. Occorre tenere conto (e per questo, in riferimento all'esame della delega che dovremo approvare riguardante la legge elettorale del Senato e all'approvazione della legge ordinaria di attuazione, fin da ora invitiamo il Governo a prestare particolare attenzione alla questione in esame) della necessità di assicurare il diritto di voto solo laddove sia consentito davvero e fino in fondo il libero esercizio di quel diritto ed il libero confronto delle idee.

Perchè è stata scelta la strada della riforma costituzionale? Perchè tra le due ipotesi, cioè quella di consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero all'interno delle circoscrizioni elettorali nazionali e l'altra, che invece prevede (seguendo la via indicata dal PDS, poi fatta propria dal Governo e che oggi ci accingiamo ad approvare) apposite circoscrizioni elettorali, sembra che la strada giusta sia proprio quest'ultima, per tre ragioni fondamentali. Del resto tali ragioni sono state indicate con grande chiarezza nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione affari esteri del Senato, in sede di esame del provvedimento del Governo (relatore il senatore Piccoli).

La prima ragione è questa: se tra gli obiettivi fondamentali della riforma elettorale vi è quello di creare un rapporto più diretto fra elettori ed eletti, è evidente che il voto su circoscrizioni estere è l'unica soluzione adeguata. Anzitutto perchè agli italiani residenti all'estero da anni e spesso da decenni non potrebbe essere garantito alcun rapporto diretto con candidati presenti in un collegio uninominale, cioè in una determinata realtà geografica nazionale, che oltretutto è anche circoscritta. L'obiettivo di questa riforma, invece, deve essere un altro: gli italiani all'estero devono eleggere propri rappresentanti, poichè essi devono rappresentare gli italiani all'estero; il loro voto non deve confluire su candidature presenti sul territorio nazionale, poichè esse non rappresentano certamente gli italiani all'estero.

In secondo luogo, come sappiamo, il meccanismo della legge maggioritaria è delicato: anche un esiguo numero di voti può modificare l'esito delle votazioni; l'afflusso dei voti degli italiani all'estero nei collegi del territorio nazionale potrebbe turbare l'equilibrio effettivo esistente in quel collegio e si presterebbe a strumentalizzazioni, favorendo nel contempo la caccia di voti, mentre l'italiano all'estero deve votare secondo i convincimenti, e le ragioni, legati alla rappresentatività della sua specifica condizione.

Nel disegno di legge costituzionale da noi presentato, avevamo formulato una proposta riguardante lo stesso elettorato passivo, e in tal senso avevamo presentato anche un emendamento in Commissione (che non ripresentiamo in Aula per agevolare l'approvazione del disegno di legge in discussione), volto a circoscrivere l'elettorato passivo degli italiani all'estero ai cittadini italiani residenti all'estero da almeno cinque anni, proprio per sottolineare tale specificità della rappresentanza degli italiani all'estero.

La terza ragione che spinge a seguire la strada che ho indicato è che non sarebbe stata evidentemente pensabile e concepibile una propaganda politica che si dilatasse nella competizione elettorale in uno spazio enorme e senza confini, proprio nel momento in cui si tratta invece di concentrare, ridurre le spese della politica e garantire pari opportunità alle diverse forze politiche.

Infine, la scelta è quella giusta perchè i cittadini italiani all'estero che siano nelle condizioni per farlo devono e potranno avere la scelta se votare nelle circoscrizioni estere o se (nell'ipotesi che ne sussistano le condizioni giuridiche) esercitare invece il loro diritto di voto nei collegi italiani, ma in quel caso tornando a votare in Italia.

Noi diamo quindi questa possibilità di scelta fra l'una e l'altra soluzione e quindi è giusto che il numero dei collegi assegnati agli

italiani all'estero non sia proporzionato (e anche per realizzare questo, com'è di tutta evidenza, è necessaria una riforma costituzionale e non sarebbe stata possibile una legge ordinaria) al loro numero, ma sia previsto in numero fisso.

Ora occorre che a questa legge sia data attuazione con grande attenzione, con grande cura da parte del Governo, al quale noi chiediamo fin d'ora di attivarsi per individuare gli strumenti adeguati non solo sotto il profilo dell'esercizio della delega dell'articolo 9 della legge elettorale per il Senato (di cui parleremo oggi), ma anche per quanto riguarda gli altri indispensabili strumenti normativi; con grande attenzione perchè questa occasione di importante riforma democratica sia utilizzata per il suo fine effettivo, cioè che gli italiani all'estero possano avere una loro rappresentanza in Parlamento, e non sia piegata e coartata a strumentalizzazioni o ad operazioni che mettano in discussione quella che è una grande conquista democratica e un terreno sul quale il nostro paese ha posizioni estremamente avanzate nell'ambito delle democrazie occidentali, cioè la libertà e la segretezza del voto.

Torneremo su questo in sede di esame della legge elettorale: questa garanzia è indispensabile perchè questa riforma sia una cosa seria e non sia invece utilizzata a fini strumentali da politicanti e mestatori; troppe buone riforme abbiamo approvato che poi sono state rovinare in sede di attuazione.

Sarà inoltre indispensabile risolvere, con opportuni accordi bilaterali intergovernativi, i problemi non semplici che esistono in caso di doppia cittadinanza o nei casi - che pure esistono - nei quali l'ordinamento del paese ospitante consente l'espressione del voto politico da parte dei cittadini residenti.

Siamo convinti, in conclusione, che ci sono oggi le condizioni politiche e istituzionali per affrontare e risolvere un problema fortemente sentito dai nostri connazionali all'estero, ma che finora troppe volte è stato agitato, anche in questi giorni, in modo ingannevole e strumentale, suscitando attese infondate nelle grandi comunità di emigranti italiani; siamo convinti invece di avere individuato una strada e uno strumento, meccanismi legislativi che consentono di varare questa riforma nella giusta direzione e in tempi utili perchè gli italiani all'estero possano votare fin dalle prossime elezioni politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, fin dall'avvio della discussione sulle nuove leggi elettorali noi abbiamo posto il problema di garantire l'esercizio del voto degli italiani all'estero. Il Senato ha recentemente votato un ordine del giorno da noi proposto perchè il Governo si impegnasse nell'elaborazione di proposte che portassero a garantire l'esercizio di questo diritto di voto e la strada che oggi viene proposta ci sembra quella giusta: la strada della modifica della Costituzione e poi della legge ordinaria per garantire effettivamente l'esercizio libero di voto agli italiani residenti all'estero.

Concordiamo quindi con le finalità del disegno di legge costituzionale al nostro esame.

Riteniamo, tuttavia, che esista una serie di problemi delicati, quali quelli richiamati poco fa dal collega Salvi, con il quale concordo. Tali questioni attengono soprattutto alla legislazione ordinaria, rivolta a garantire effettivamente il libero esercizio del diritto di voto. Occorre evitare che questa iniziativa di carattere democratico tesa al riconoscimento di un giusto diritto abbia sbocchi contrari alle finalità che tutti dichiariamo di voler perseguire. È essenziale quanto il senatore Salvi affermava in precedenza, ossia che non si tratti di una mera proclamazione di principio ma che si passi piuttosto ad approvare una normativa ordinaria successiva alla legge costituzionale. Quando discuteremo del disegno di legge contenente le norme per l'elezione del Senato della Repubblica, vedremo che la successione dei due provvedimenti nel tempo è relativa perchè, contemporaneamente all'approvazione della legge costituzionale, cammina un procedimento piuttosto complesso, ed anche un po' discutibile, sul quale ci soffermeremo in seguito.

Quello che voglio sottolineare è l'esigenza di garantire un voto libero. Come abbiamo già affermato in precedenza, non riteniamo che possa esserci un voto effettivamente libero e garantito nella sua segretezza e in tutti i connotati che l'espressione del voto deve avere secondo il dettato della nostra Costituzione se si applicano i meccanismi previsti per il voto per corrispondenza. Insistiamo molto su tale aspetto. Ci sembrava che lo stesso ministro Elia fosse particolarmente convinto di questa posizione; egli ci aveva illustrato anche gli inconvenienti che il voto per corrispondenza ha trovato nei paesi nei quali è stato adottato.

In conclusione, la nostra attenzione è puntata non tanto sul disegno di legge costituzionale in esame, sui cui contenuti concordiamo, quanto sulle modalità che saranno adottate per garantire l'esercizio del diritto di voto in modo che esso sia effettivamente libero e segreto.

Sono questi gli elementi essenziali sui quali ci soffermeremo quando passeremo ad esaminare il disegno di legge elettorale per il Senato. Per il momento esprimiamo senz'altro il nostro consenso al disegno di legge costituzionale in esame. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non devo nascondere la soddisfazione mia e del Gruppo che rappresento perchè finalmente esaminiamo in Aula il disegno di legge costituzionale che il Governo ha giustamente ritenuto essenziale presentare per realizzare il sogno di tanti italiani all'estero: il diritto di voto non solo come espressione di voto attivo, ma anche come possibilità di elettorato passivo per consentire la rappresentanza degli interessi legittimi delle nostre comunità all'estero direttamente con una propria delegazione alla Camera e al Senato.

So che in questi giorni in Argentina, in Venezuela, in Brasile, in Germania si sono riunite le nostre comunità; hanno discusso del problema ed hanno apprezzato la risposta rapida che il Governo ed il Parlamento stanno dando alle loro legittime aspirazioni.

Mantenere giustamente scadenziati i tempi, per l'intreccio tra la revisione delle leggi ordinarie e quella costituzionale, è essenziale perchè andare a votare per le elezioni politiche generali senza concedere quello che stiamo cercando di dare con questa legge costituzionale ai nostri italiani all'estero creerebbe non soltanto una grande delusione, ma potrebbe anche generare elementi di disaffezione di una comunità che si sente ancora legata al nostro paese da vincoli di fedeltà, da vincoli derivanti anche da un giudizio positivo verso il nostro ordinamento e la nostra Repubblica.

Da alcuni anni c'è un'attenzione maggiore di Governo e Parlamento per gli italiani all'estero, e di questo io mi devo compiacere non soltanto come senatore del Partito popolare italiano, ma anche come componente del Consiglio generale degli italiani all'estero. Questo provvedimento di natura costituzionale fa seguito alla legge sull'anagrafe per gli italiani all'estero che ha consentito l'inizio reale dell'attenzione verso i nostri concittadini che vivono fuori del territorio italiano in senso stretto. E devo dire, a chi nutrisse preoccupazioni in tal senso, che non è vero che si tratta di milioni e milioni di persone; i dati che offre l'anagrafe degli italiani all'estero danno per possibili elettori 2.020.000 italiani, che hanno il passaporto italiano e che possono esercitare l'eventuale diritto di voto. Ma, oltre all'anagrafe degli italiani all'estero, devo ricordare, se mi consentite, anche l'attenzione e la sensibilità degli ultimi Ministri che si sono succeduti alla Farnesina; devo ricordare la sensibilità del senatore Andreotti, che ha dato una spinta reale quando è stato Ministro degli esteri, su questo tema, su questa ripresa di attenzione dell'ordinamento italiano verso i nostri compatrioti che sono all'estero. La creazione del Consiglio generale degli italiani all'estero, che fa seguito alla seconda Conferenza dell'emigrazione, è stata appunto voluta dall'allora ministro degli esteri Andreotti. Va poi sottolineato il ridimensionamento anche delle esigenze reali dei nostri italiani all'estero: non è vero che si tratta di gente che chiede solamente, dà anche. Pensate alla valuta pregiata che da anni stanno mandando in Italia; pur non avendo dal nostro paese nessun privilegio particolare, dal momento che noi spesso approviamo norme che prevedono in qualche modo sacrifici che, attenendo a tutti gli italiani, riguardano anche agli italiani all'estero. Non c'è ancora una clausola di privilegio per gli emigrati, nè sul piano della giustizia, nè sul piano del lavoro, dei diritti civili nel senso del nostro ordinamento (quando devono rivolgersi alle banche, quando devono lasciare per finita locazione i loro negozi). Non abbiamo dato una risposta organica all'esigenza dei nostri italiani che sono all'estero con la clausola dell'emigrazione, che pure sarebbe un fatto di civiltà per un ordinamento che è e vuol essere all'avanguardia, come quello del nostro paese.

Il rafforzamento delle strutture consolari è anche stato un altro fatto positivo rispetto al quale sono state sollevate critiche che dobbiamo ridimensionare; di negativo invece, ci sono gli ultimi provvedimenti del Governo che in qualche modo, impedendo il trasferimento, togliendo i nostri insegnanti all'estero (seicento insegnanti che sono al

servizio dei figli dei nostri emigrati) e facendoli rientrare entro due mesi non risponde positivamente alla maggiore attenzione di cui ho parlato.

Infine un'ultima annotazione. Gli italiani sono presenti in alcuni paesi importanti; i nostri connazionali che vivono in paesi esteri possono incidere realmente sui destini politici delle comunità di accoglienza. Pensate all'importanza del voto degli italiani o dei figli di italiani nei prossimi mesi, quando si farà l'elezione in Venezuela: questa capacità di incidere politicamente sugli assetti generali, istituzionali di questi paesi fa sì che abbiamo risposte in senso positivo. Se il Venezuela, il Brasile, l'Argentina e tanti altri paesi ancora prima di rivolgersi altrove importano dal nostro paese, questo avviene anche per effetto della presenza e dell'incidenza della nostra comunità in quelle aree e del giudizio positivo di cui essa gode. La nostra comunità all'estero allora contribuisce allo sviluppo complessivo del nostro paese e fa avvertire la sua influenza anche sul piano dei rapporti commerciali.

Per quest'ordine di motivi, su cui già mi sono soffermato altre volte e che qui non starò a ripetere, esprimo, a nome del mio Gruppo, un convinto voto favorevole su questo disegno di legge costituzionale, auspicando che i tempi previsti per la sua approvazione siano rispettati e che prima dell'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive anche la Camera dei deputati possa esprimere su di esso il proprio assenso in modo che ad ottobre potremo approvare definitivamente la legge costituzionale, che è legge-quadro relativa al voto degli italiani all'estero.

Complessivamente allora non si tratta di dare niente, si tratta di fare un investimento politico, dando fiducia alla nostra comunità residente fuori dal territorio nazionale.

Per questi motivi confermo il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso che prendere atto con grande soddisfazione del sostanziale consenso venuto da tutte le parti del Parlamento al disegno di legge in discussione. Questo mi dà la certezza che il procedimento costituzionale che si apre oggi verrà concluso nei tempi previsti così da consentire che all'appuntamento elettorale che si profila all'orizzonte partecipino anche gli italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo è lieto dell'amplessimo consenso che ha accolto il disegno di legge costituzionale che era stato richiesto solo pochi giorni fa e che oggi è già qui all'esame del Senato.

Il Governo promette che farà di tutto perchè il suo *iter* sia il più breve possibile, così come ha fatto di tutto perchè altrettanto avvenisse in tema di riforma delle leggi elettorali politiche.

Il Governo infine farà tutto quello che deve, nei tempi più rapidi, per quanto riguarda l'attuazione del nuovo principio che si vuole introdurre relativo alla votazione degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1395.

Art. 1.

1. Dopo il primo comma dell'articolo 48 della Costituzione è inserito il seguente:

«La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Nell'articolo 56 della Costituzione, al secondo comma è aggiunto il seguente periodo: «Venti di essi sono eletti dai cittadini residenti all'estero in unica circoscrizione secondo le modalità stabilite dalla legge».

2. Il quarto comma dell'articolo 56 è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni istituite sul territorio nazionale si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodieci e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

3. Dopo il quarto comma dell'articolo 56 è aggiunto, in fine, il seguente:

«La ripartizione dei seggi all'interno della circoscrizione istituita per l'estero si effettua secondo le modalità stabilite dalla legge».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Nell'articolo 57 della Costituzione, al secondo comma sono aggiunti i seguenti periodi: «Dieci di essi sono eletti dai cittadini

residenti all'estero secondo le modalità stabilite dalla legge. A tali fini è istituita la circoscrizione per l'estero, che è equiparata ad una regione italiana».

2. Il quarto comma dell'articolo 57 è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le Regioni di cui all'articolo 131, previa applicazione delle disposizioni del secondo e terzo comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

“1. Alle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, dopo la disposizione XVII è inserita la seguente:

‘XVII-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione alle nuove leggi per il voto dei cittadini residenti all'estero, il numero dei componenti elettivi delle Camere sarà quello fissato dagli articoli 56 e 57 detratto il numero dei membri da eleggersi da parte dei cittadini residenti all'estero”».

3.0.1

SPERONI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

SPERONI. Signor Presidente, lo scopo dell'emendamento 3.0.1 è quello di evitare delle complicazioni in sede di attuazione del provvedimento. Il giorno in cui infatti la norma di modifica costituzionale diventerà operativa potremmo trovarci a non disporre delle norme di attuazione che regolino completamente l'esercizio del voto dei nostri concittadini residenti all'estero. Poichè nulla può fare escludere che in mancanza di tali norme si possa rendere necessario lo scioglimento delle Camere, a questo punto ci troveremmo nell'impossibilità di votare. Quanto meno, ci potrebbero essere dei ricorsi presso la Corte costituzionale se i cittadini italiani residenti all'estero non potessero votare pur essendo in vigore la norma costituzionale che prevede questa riserva di parlamentari da eleggersi da parte loro. Ecco lo scopo di un emendamento che semplicemente, in via transitoria, indica la possibilità di una soluzione a questo eventuale problema; ripeto «even-

tuale» perchè mi auguro che non si verifichi, ma nel caso in cui ciò dovesse verificarsi la norma proposta con l'emendamento potrebbe contribuire a risolverlo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, sono tendenzialmente contrario all'emendamento per una ragione che non è di natura giuridica bensì politica.

Temo che l'inserimento di questa disposizione transitoria determini una difficoltà da parte dell'altro ramo del Parlamento in rapporto all'*iter* di questo disegno di legge costituzionale ma, soprattutto, in rapporto all'*iter* del disegno di legge di riforma elettorale perchè il prefigurare comunque l'ipotesi di un voto senza aver realizzato questo aspetto, determina difficoltà nell'altro ramo del Parlamento. Siccome ritengo che il nostro impegno debba essere quello di eliminare tutte le difficoltà che si frappongono ancora all'approvazione del disegno di legge elettorale e di questo disegno di legge costituzionale per farli procedere parallelamente portandoli all'approvazione contestualmente in vista dell'appuntamento elettorale, invito il senatore Speroni a ritirare l'emendamento; in caso contrario il mio parere sarebbe contrario.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, intende accogliere l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento?

SPERONI. Signor Presidente, non accolgo l'invito del relatore e preannuncio già in questa sede la mia dichiarazione di voto che è ovviamente favorevole.

Il timore del relatore non mi sembra fondato in quanto, anche se ovviamente la Camera decide in piena libertà, non vedo perchè, se il Senato approva il provvedimento, la Camera dovrebbe porre degli ostacoli a meno che sia vero quanto si dice, cioè che la Camera su queste leggi elettorali in genere agisce in forma dispettosa nei confronti del Senato; comunque, non credo che ciò sia veramente fondato.

In realtà, il timore è proprio quello che, mancando questa norma transitoria, si usi a pretesto questa modifica costituzionale per non andare ad elezioni. In effetti, se il giorno in cui si decidesse di andare ad elezioni non fossero pronti gli strumenti operativi per concedere il voto agli italiani residenti all'estero, si potrebbero – e giustamente – posporre le eventuali elezioni anticipate in attesa che sia operativo il meccanismo, presumo abbastanza complesso, per dare attuazione a questa norma costituzionale. Pertanto, potremo essere pronti in Italia ad elezioni anticipate e doverle ritardare perchè non sono invece pronti gli italiani all'estero.

La modifica che io propongo nulla toglie agli italiani residenti all'estero perchè nel caso in cui si dovesse andare ad elezioni anticipate

e non fossero pronte le norme attuative per gli italiani residenti all'estero, con la disposizione da me proposta essi potrebbero votare anche successivamente ed integrare il Parlamento qualche mese dopo senza con ciò portare sconvolgimenti di natura costituzionale nè tanto meno, ritengo, di natura politica. Pertanto, mantengo il mio emendamento e preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RIVIERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, il Gruppo socialista esprime naturalmente il pieno consenso sul disegno di legge costituzionale in esame, anche per coerenza con il lavoro svolto in Commissione affari costituzionali. Ribadisco le considerazioni già espresse da altri colleghi e soprattutto la validità del criterio con cui si è inteso venire incontro ad un'esigenza reale e sentita da gran parte degli italiani che lavorano all'estero da moltissimo tempo, molti dei quali si sono trasferiti nel corso dei decenni per esigenze strettamente legate a motivi di lavoro e quindi devono essere considerati italiani a tutti gli effetti. Restituire loro la possibilità di esprimersi in termini elettorali e quindi di partecipare direttamente alla vita del paese credo corrisponda ad un atto di profonda giustizia, che questa legge recepisce pienamente.

Siamo altresì convinti che si sia seguita la strada più idonea attraverso l'approvazione di un disegno di legge costituzionale. Non abbiamo alcuna preoccupazione per i tempi che tale *iter* parlamentare richiederà e continuiamo a essere dell'opinione che quella suggerita inizialmente, rivelatasi poi così tortuosa nell'ambito di una discussione molto ampia in Commissione affari costituzionali, fosse la strada meno idonea.

Richiamando ancora una volta le considerazioni che sono già state espresse dai colleghi, confermo il voto favorevole del Gruppo socialista (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il senatore Mazzola ci ricordava nella sua relazione che nel Congresso degli emigranti del 1903 era già stato sollevato il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei nostri connazionali residenti all'estero. Sono passati novant'anni di aspirazioni, di esigenze e di ordini del giorno: quanti ordini del giorno abbiamo votato - anche noi in Senato, così

come alla Camera – per riaffermare questo diritto! Se n'è parlato anche intensamente e in modo vivace allorchè abbiamo discusso la riforma della legge elettorale ed oggi finalmente diamo concretezza a questa esigenza, largamente sentita dall'opinione pubblica e dalla coscienza del paese.

Devo rilevare che la strada percorsa – quella di una modifica della nostra Carta fondamentale – è giuridicamente e costituzionalmente valida; un diverso orientamento avrebbe certamente fatto sorgere dei dubbi di costituzionalità. Modificare gli articoli della nostra Costituzione allargando e determinando in modo preciso il numero dei rappresentanti parlamentari (dieci senatori e venti deputati) riservati ai nostri connazionali all'estero credo costituisca la soluzione migliore, anche per tener conto delle esigenze manifestate dal Consiglio generale degli italiani all'estero.

Taluno – mi riferisco al collega Pontone – ha manifestato qualche perplessità sulla possibilità concreta che i nostri connazionali votino già dalle prossime consultazioni elettorali; a tale proposito rilevo la mancata presentazione da parte nostra di emendamenti. A mio avviso, abbiamo respinto – credo correttamente – quello presentato dal senatore Speroni per ragioni di carattere politico e soprattutto costituzionale: è difficile e veramente ultroneo, collega Speroni, introdurre in questa sede nel testo costituzionale norme transitorie e finali, come fecero i nostri padri costituenti per alcune specifiche disposizioni. Quindi, accanto alle ragioni politiche espresse dal collega Mazzola, ragioni di carattere costituzionale hanno consigliato di respingere tale emendamento.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi: mi pare che la norma che stiamo per approvare senza modifiche possa rapidamente essere approvata dalla Camera dei deputati e tornare, entro il termine dei tre mesi, per la seconda deliberazione definitiva qui al Senato. È un principio che noi affermiamo: il collega Saporito lo ha definito giustamente un investimento nei confronti dei nostri connazionali all'estero. Apriamo una strada, onorvoli colleghi (ne parlavo poco fa con alcuni di voi), perchè anche per il Parlamento europeo si possa riconoscere l'esercizio effettivo del diritto di voto ai nostri connazionali residenti all'estero.

Sono queste le ragioni per cui il Gruppo della Democrazia cristiana esprime il pieno e convinto consenso all'approvazione del disegno di legge di revisione costituzionale al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, colleghi, rileviamo con soddisfazione che un diritto negato agli italiani all'estero per oltre cinquant'anni viene finalmente riconosciuto in un disegno di legge costituzionale. Anche le dichiarazioni del senatore Ruffino e del relatore ci rassicurano in parte sull'annotazione finale, posta nella relazione che accompagna il provvedimento, dove si auspica che la rimozione dei limiti avvenga

con un *iter* il più accelerato possibile, consentendo ai nostri connazionali di votare sin dalla prossima consultazione elettorale.

La nostra preoccupazione in questo momento, dopo decenni nel corso dei quali abbiamo sostenuto la causa della riconquista da parte degli italiani all'estero della loro identità di cittadini della nazione italiana con il connesso diritto di voto, è che ci possa essere un ulteriore *escamotage* per impedire il loro voto nel caso di elezioni anticipate. Infatti è inutile negare questa eventualità che appare sullo scenario estremamente fosco nel quale ci troviamo.

Non è il caso di fare alcun riferimento diretto, ma la situazione in Italia è di tale tensione che si potrebbero verificare scossoni che determinino elezioni anticipate (a ottobre, a novembre o quando sarà). Il che impedirebbe di fatto ai cittadini italiani, che hanno già acquisito in sede legislativa questo diritto, di vedere riconosciuto il loro voto.

Questa è la preoccupazione che esprimiamo in quanto siamo tra i sostenitori della necessità di svolgere le elezioni il più rapidamente possibile, proprio per dare una risposta a chi tenta di destabilizzare la nazione, di creare paura e determinare reazioni inconsulte. Di fronte a quanto sta accadendo restiamo dell'opinione che, quanto prima il popolo italiano sarà chiamato ad elezioni, tanto meglio sarà per le istituzioni e per il popolo italiano stessi. Per questi motivi ci lascia perplessi l'ultima parte della relazione che accompagna il disegno di legge costituzionale.

Voteremo comunque a favore del provvedimento al nostro esame e confermiamo la nostra soddisfazione per i diritti finalmente riconosciuti a quella parte del popolo italiano che per cinquant'anni se li è visti negare. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i senatori che sono intervenuti in discussione generale hanno espresso a maggioranza viva soddisfazione per il provvedimento che ci accingiamo a varare.

Anche noi de «La Rete» siamo soddisfatti, tuttavia non completamente in quanto il disegno di legge non prevede la facoltà per i nostri compatrioti all'estero di eleggere loro propri rappresentanti. Costringerli - come nella realtà accadrebbe - a eleggere rappresentanti nazionali potrebbe alterare situazioni legittimamente espresse in sede locale. Pertanto, condividendo le perplessità espresse al riguardo dal senatore Salvi, concordo sull'esigenza di emendare in tal senso la normativa in esame.

Vorrei soltanto aggiungere una considerazione. Il provvedimento oggi in discussione consente finalmente agli emigranti l'accesso all'elettorato attivo e passivo; finalmente si compie un atto concreto in favore dei nostri compatrioti all'estero. Tale riconoscimento non deve assolutamente essere considerato un grazioso regalo ma un atto dovuto nei loro confronti.

Il Movimento per la democrazia «La Rete», sempre sensibile ai problemi che riguardano i nostri compatrioti all'estero, vuole contribuire all'approvazione del provvedimento in esame. Tuttavia esprime rammarico per il fatto che il passo che oggi compie il Senato non è completo; il riconoscimento del diritto di voto agli emigranti si sarebbe dovuto prevedere già al momento del varo della nostra Costituzione, e non oggi, dopo oltre quarant'anni dalla sua entrata in vigore.

Nella presente circostanza desidero rivolgere un invito a tutti gli onorevoli colleghi affinché l'attenzione che oggi stiamo dimostrando verso i nostri fratelli residenti all'estero non abbia carattere episodico ed occasionale ma costituisca una costante consapevolezza della loro esistenza, dei loro problemi e dei loro bisogni. Essi non sono cittadini di serie B o, addirittura, di serie C: sono cittadini italiani a pieno titolo, che peraltro hanno grandi meriti; non hanno chiesto posti di lavoro in patria ma sono andati a cercarli all'estero e – altra considerazione di non minore importanza – contribuiscono molto concretamente all'economia nazionale. La mia provincia, che purtroppo gode del triste primato della disoccupazione in Italia, sa quanto siano importanti i loro contributi e le loro rimesse poichè aiutano in concreto la nostra economia.

Per tali motivi, voteremo a favore del provvedimento, con l'auspicio che il suo *iter* si concluda definitivamente al più presto.

LAMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei esprimere la soddisfazione del Gruppo del PDS per il disegno di legge costituzionale che ci accingiamo ad approvare. Penso soprattutto a coloro che finalmente avranno la possibilità di esercitare il diritto di voto senza dover tornare in Italia. Il provvedimento riguarda milioni di lavoratori e le loro famiglie: gente che, partita dal Sud e dalle zone montane del nostro paese, ha cercato lavoro altrove, talvolta a migliaia e migliaia di chilometri di distanza dalla propria terra natale.

Ebbene, ritengo che il riconoscimento della loro italianità, che essi non hanno mai messo in discussione, sia un atto doveroso, e oggi noi lo compiamo in quest'Aula.

Alcuni di questi cittadini italiani hanno avuto fortuna all'estero ma molti altri hanno continuato a condurre una vita di stenti, tuttavia una vita possibile, lontani dalle loro famiglie d'origine e dalla loro terra natale.

A mio avviso, l'approvazione di questo provvedimento, dopo decenni e decenni di discussioni e di incertezze, rappresenta per questi italiani il riconoscimento di un diritto maturato in tanti modi e anche con un lavoro faticoso e proficuo così lontano dalla loro terra.

Voglio ricordare soltanto che il PDS aveva presentato alla Camera, già parecchio tempo fa, una proposta di legge che aveva contenuti per molti aspetti analoghi a quelli della legge che ci apprestiamo ad approvare.

Ora noi consegnamo al Governo naturalmente un impegno, un compito, poichè riteniamo che nelle prossime elezioni politiche, da tenersi presto, al più presto possibile, questi cittadini debbano poter votare anch'essi. Perchè ciò sia, bisogna che si producano le norme, gli strumenti giuridici che sono necessari affinché il loro voto possa essere espresso laddove si trovano e non invece rientrando in Italia, come hanno fatto nel passato piccole schiere di emigranti i quali hanno dovuto naturalmente sottoporsi a spese, sacrifici e fatica per poter venire a votare qui da noi. Allora essi votavano molto più per ragioni ideologiche che per ragioni di conoscenza dei candidati, giacchè votavano per candidati in collegi esistenti in Italia; con la nuova legge essi potranno invece votare per uomini, per donne che essi conoscono, perchè fanno la loro stessa vita e hanno compiuto la loro stessa esperienza.

È per queste ragioni, signor Presidente, che noi del PDS siamo lietissimi di dare il voto favorevole a questa legge. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Piccoli. Congratulazioni*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, noi esprimiamo voto favorevole su questo disegno di legge costituzionale, che permetterà anche ai concittadini residenti all'estero il concreto esercizio del diritto di voto riconosciuto dalla Costituzione.

Non ci nascondiamo che con questa legge i problemi non vengono risolti ma cominciano. Vediamo problemi, ad esempio, di propaganda elettorale all'estero, che concernono la disponibilità di fondi e di appoggi *in loco*. Non dimentichiamo inoltre le leggi locali, perchè purtroppo, spesso, in certi paesi, dove non è consentito il voto ai cittadini, sarà ben difficile che si possa fare propaganda elettorale o che addirittura il cittadino italiano possa votare. Penso ad esempio a quali difficoltà potrà avere sia il cittadino italiano elettore sia il cittadino italiano candidato rispettivamente ad esercitare il diritto di voto e a fare propaganda nell'Iraq o nell'Iran o nella Corea del Nord o nella Cina. Ecco quindi che questa legge pone molti interrogativi.

Così pure questa legge fa di riflesso svolgere una considerazione che riguarda l'altro organo rappresentativo dei cittadini italiani che è il Parlamento europeo. Qui però le difficoltà sono minori, in quanto, non essendo disciplinate dalla Costituzione le modalità per le elezioni al Parlamento europeo, si potrà, se verrà ritenuto opportuno, affrontare l'argomento con legge ordinaria, tenendo però presente che, secondo i trattati di Roma, è lo stesso Parlamento europeo depositario dell'indirizzo riguardo alle norme elettorali proprie di tale istituzione.

Da ultimo, esprimendo il nostro voto favorevole, non possiamo esimerci dall'avvertire che l'approvazione di questo disegno di legge costituzionale, il suo *iter* e la sua entrata in vigore non dovranno in alcun modo essere pretesto, per un rinvio di eventuali, e da noi auspiccate, elezioni anticipate. Quindi non si colga questa occasione per evitare il ricorso alle urne che i cittadini italiani, residenti o no nel

territorio nazionale, ormai a gran voce - e riteniamo a stragrande maggioranza - reclamano. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo dei senatori comunisti per le ragioni che ho già illustrato nella discussione generale.

Colgo l'occasione per riconfermare il nostro impegno affinché il provvedimento abbia il più rapido corso possibile, tenendo conto comunque dei tempi necessari per la sua natura di disegno di legge costituzionale. In questi limiti ci impegniamo a dare tutto il nostro apporto per un rapido svolgimento dell'*iter* necessario all'approvazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1395 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boldrini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Chiarante, Cimino, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Conti, Coppi, Cossutta, Covatta, Covelio, Coviello, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Florino, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giovannelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerriatore, Guerzoni,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lombardi, Londei, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Merolli, Micolini, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Mora, Moschetti, Murmura,

Nerli, Nocchi,

Pagano, Pains, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinto, Pisati, Pistoia, Polenta, Pontone, Postal, Pozzo, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Saporito, Sartori, Scevarolli, Scheda, Senesi, Serena, Speroni, Stefàno, Struffi,

Tabladini, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi, Vinci, Visco,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Gualtieri, Masiello, Pischedda, Stefanelli, Taddei.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Citaristi, Colombo, Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Mancuso, Molinari, Montini, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smuraglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1395 nel suo complesso:

Senatori presenti	220
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	214
Astenuti	5

Il Senato approva in prima deliberazione. (Generali applausi).

Di conseguenza deve intendersi assorbito il disegno di legge costituzionale n. 1427.

Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, dottor Carlo Azelio Ciampi, mi ha testè comunicato la sua intenzione di presenziare qui a Palazzo Madama alla relazione che il ministro Mancino terrà in Aula sui drammatici fatti di Roma e di Milano.

Il Presidente del Consiglio giungerà, insieme con il ministro Mancino, alle ore 12,30. Seguirà poi, secondo le intese intercorse, un breve dibattito aperto ai rappresentanti dei Gruppi che chiederanno di intervenire, in attesa, evidentemente, di una discussione più approfondita nei prossimi giorni, sulla base delle risultanze ulteriori sui fatti di Milano e di Roma.

Discussione del disegno di legge:

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) *(Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; del senatore De Matteo; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Fabbri e di altri senatori; del senatore Acquaviva e di altri senatori; del senatore Gava e di altri senatori; del senatore Speroni e di altri senatori; del senatore Rocchi e di altri senatori, e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica», già approvato dal Senato, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Pecchioli, Salvi, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Guerzoni, Barbieri, Franchi, Daniele Galdi, Brina, Scivoletto, Angeloni, Bettoni Brandani e Luongo; De Matteo; Compagna, Candioto, Martelli, Paire e Scognamiglio Pasini; Compagna, Candioto, Martelli, Paire e Scognamiglio Pasini; Fabbri, Scevarolli, Franza, Baldini, Sellitti, Agnelli Arduino, Casoli, Dell'Oso, Marniga, Pierri, Manieri, Reviglio e Scheda; Acquaviva, Covatta, Giugni, Capiello, Scevarolli, Castiglione, Calvi, Agnelli Arduino, Scheda, Sellitti, Baldini, Riviera e Romeo; Gava, Martinazzoli, Colombo, Mazzola, Conti, Di Benedetto, Manzini, Ballesi, Bonferroni, Creuso, Lauria, Minucci Daria, Ricci, Russo Vincenzo, Tani, Zoso, Acquarone, Bargi, Cabras, Guzzetti, Ruffino, Saporito, Fontana Albino, Covello, Granelli, Donato e Bernassola; Speroni, Miglio, Staglieno, Perin, Roveda, Bosco, Pagliarini, Gibertoni, Boso, Ottaviani, Preioni, Pains, Guglieri, Manfroi, Zilli, Leoni, Pisati, Lorenzi, Tabladini, Serena, Scaglione, Bodo, Manara, Roscia e Cappelli; Rocchi, Maisano Grassi e Procacci, e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e della deliberazione saranno unicamente le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, salva la deliberazione finale, che avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Salvi.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali ha esaminato nella seduta di ieri le modifiche che la Camera dei deputati ha apportato al provvedimento da noi esaminato in prima lettura. Ha ritenuto di dover intervenire soltanto su punti considerati qualificanti, accettando per il resto le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Passo a riferire rapidamente su tali emendamenti. All'articolo 1 la Camera dei deputati aveva introdotto tre modifiche. Con la prima si variava il criterio per la ripartizione tra quota maggioritaria e quota proporzionale dei seggi unicamente nell'ipotesi che il rapporto tra tre quarti e un quarto, cioè la ripartizione referendaria che il Parlamento ha liberamente ritenuto di dover confermare in questo disegno di legge, non desse come risultato l'unità intera. Il Senato aveva ritenuto che in questa ipotesi l'arrotondamento dovesse avvenire per difetto, dando quindi in tal caso una lieve prevalenza alla quota proporzionale. La Camera ha ritenuto invece di introdurre un arrotondamento all'unità superiore o inferiore, a seconda che la frazione fosse uguale o superiore a cinquanta; la 1ª Commissione del Senato non ha ritenuto di condividere questa proposta e pertanto ripropone la formulazione originaria.

La Camera ha anche eliminato in questo articolo e negli altri successivi la formulazione che il Senato aveva ritenuto di dover prevedere in termini di linguaggio, nel senso di fare riferimento a «candidati e candidate» nell'uso della terminologia legislativa. Il Senato (ed io personalmente condividevo questa soluzione) aveva ritenuto che un segnale per il superamento del grave squilibrio della rappresentanza fra i sessi presente nelle istituzioni parlamentari potesse e dovesse essere dato anche in termini di correttezza linguistica, non per una levata di ingegno, ma inserendosi in una discussione che peraltro esiste non soltanto nel nostro paese. La Camera ha ritenuto di dover seguire una via diversa.

RASTRELLI. Ha fatto bene.

SALVI, *relatore*. A mio avviso, ha fatto male; ma la Commissione ha ritenuto di non dover insistere in una modifica su questo punto, ribadendo però (e io credo di poterlo fare a nome della maggioranza di questa Assemblea, che ha già votato in questo senso nella precedente lettura) il segnale di indicazione di indirizzo politico democratico che il Senato ha espresso nella precedente lettura.

La terza modifica è un'aggiunta che tornerà anche in altri punti del testo. Non fidandosi dell'istituto dell'abrogazione implicita la Camera ha ritenuto, infatti, di fronte ad ogni norma innovativa, di dover esplicitare quale fosse la norma abrogata. La Camera allora ha introdotto un qualcosa in più che non giova nè danneggia e che pertanto (ciò riguarda l'ultimo comma dell'articolo 1) non vale la pena di modificare.

Per quanto concerne l'articolo 2, la Camera ha introdotto la possibilità della candidatura individuale nell'ambito della elezione per questo ramo del Parlamento. La Commissione affari costituzionali del Senato aveva ritenuto in proposito di seguire una strada diversa. Ieri però abbiamo considerato che la possibilità di una candidatura individuale esisteva già. Per il Senato era previsto infatti un meccanismo a voto unico e non a voto doppio; inoltre la precedente legge elettorale prevedeva sì l'obbligo di presentarsi con candidature di gruppo che potevano essere limitate a tre candidati, ma dava la possibilità ad ogni candidato di presentarsi in tre collegi, sostanzialmente permettendo la candidatura individuale. In considerazione di questo la Commissione ha ritenuto di non proporre una modifica del testo pervenutoci dalla Camera e di mantenere la candidatura individuale.

Sempre per quanto riguarda l'articolo 2 la Camera ha introdotto l'istituto della cauzione. In base ad esso ogni candidato, a titolo di cauzione appunto, deve versare la somma di due milioni, che viene rimborsata ai candidati che abbiano ottenuto almeno il 5 per cento dei voti. La finalità di questa norma è senza dubbio commendevole; con essa si vuole infatti evitare candidature di disturbo e si mira a porre un deterrente alle candidature destinate a non avere successo elettorale. Lo strumento adottato però non appare particolarmente adeguato al fine che si intende raggiungere. La somma richiesta per la cauzione è infatti limitata nè sarebbe giusto aumentarla. È poi da segnalare il singolare atteggiamento della Camera che ha respinto per l'elezione dei deputati la misura che ha invece introdotto per l'elezione dei senatori. Noi ringraziamo per l'invito che ci viene rivolto, ma riteniamo di dover eliminare tale norma.

Ancora all'articolo 2 viene proposto di sostituire le parole «per l'adempimento del dovere di voto» con le altre: «per l'esercizio del diritto di voto». Credo che la democrazia italiana sia sufficientemente matura da poter configurare il voto come un diritto senza che ci sia più la necessità di configurarlo come adempimento di un dovere. Pertanto, per quel che questa norma può valere, propongo di mantenerla.

Con l'ultimo comma introdotto sempre dalla Camera dei deputati all'articolo 2 si vuole esplicitare quanto era comunque già implicito, ossia l'abrogazione dell'articolo 28 della legge 6 febbraio 1948, n. 29. Anche in questo caso la modifica introdotta non giova nè danneggia e pertanto, a giudizio della Commissione, può essere mantenuta.

Analogamente riteniamo si possa fare per il periodo aggiunto alla fine dell'ultimo comma dell'articolo 5.

Riguardo all'articolo 6 la Camera ha soppresso la norma, che il Senato aveva introdotto con un emendamento, relativa al limite dei mandati elettivi al Parlamento nazionale. Tale soppressione è stata motivata facendo ricorso a ragioni di opportunità costituzionale. Poichè era dubbio se la norma potesse riguardare le cause di ineleggibilità, per le quali la Costituzione rinvia alla legge ordinaria, oppure se con essa si introduceva un limite all'elettorato passivo che come tale deve essere disciplinato dalla Costituzione stessa, la Camera, per dissipare ogni dubbio sulla costituzionalità di una parte della legge elettorale, ha ritenuto di stralciare questa norma. Pur ribadendo l'apprezzamento mio personale per la disposizione introdotta dal Senato e che la nostra

Assemblea aveva votato consapevolmente, e certo non a causa di un colpo di sole, credo però che si debba tener conto delle valutazioni compiute dall'altro ramo del Parlamento e che si debba accettare la soppressione della norma.

Va detto altresì che, singolarmente, mentre la Camera dei deputati si faceva giustamente carico di queste preoccupazioni istituzionali, non si poneva analoghe preoccupazioni approvando un emendamento che è diventato il nuovo testo dell'articolo 6, con il quale si afferma la ineleggibilità a senatore e deputato di una serie di categorie: magistrati, componenti del Consiglio superiore della magistratura, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia, rappresentanti diplomatici, dirigenti amministrativi di Stato, parastato, regioni, province, comuni e comunità montane, direttori responsabili di quotidiani, di periodici e di organi di informazione radiotelevisive, se non si siano collocati in aspettativa o non siano cessati dalle loro funzioni un anno prima delle elezioni e ciò persino in caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Per quanto riguarda questa norma, nei confronti della quale altrettanto palese - se non maggiore - è il dubbio di legittimità costituzionale, si è ritenuto a larga maggioranza da parte della Commissione di sopprimerla e non mi soffermo su ulteriori considerazioni in proposito. La decisione in Commissione è stata assunta con varietà di giudizi, alcuni più pungenti altri più pacati.

All'articolo 6 non è stata apportata alcuna modifica, mentre all'articolo 7 la Camera dei deputati ha introdotto alcune modifiche concordate con noi per rendere omogenee le deleghe legislative per i collegi dei due rami del Parlamento, come è opportuno che siano. A nostro avviso, queste modifiche vanno mantenute. Ma la Camera ha anche eliminato la norma, approvata dal Senato a larghissima maggioranza e con il consenso di quasi tutti i Gruppi, a tutela delle minoranze linguistiche in sede di delimitazione dei collegi. La Commissione ha ritenuto invece di riproporre l'approvazione di quella norma.

All'articolo 8 del testo proposto dalla Commissione (già articolo 9 del disegno di legge approvato dalla Camera) si introduce un quarto comma che però va illustrato con riferimento alla nuova disciplina del voto degli italiani all'estero.

La Camera dei deputati, una volta riconosciuta l'inammissibilità, perchè in contrasto con la Costituzione, dell'introduzione di un meccanismo di circoscrizioni estere per il voto degli italiani all'estero, ha ritenuto di introdurre una norma di delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto per gli elettori italiani residenti all'estero che intendeva presentarsi come norma «anfibia», destinata cioè ad entrare in vigore sia che venisse approvata la riforma costituzionale votata questa mattina, sia nell'ipotesi che non venisse approvata.

Questa norma in realtà, se mantenuta, avrebbe avuto l'effetto di impedire, di non rendere necessario e di non stimolare il varo della riforma costituzionale che abbiamo invece testè approvato, perchè, tacitando formalmente la richiesta di esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero, avrebbe determinato di fatto la conseguenza che questi nostri concittadini avrebbero votato sui collegi nazionali. Si tratta di una soluzione del tutto sbagliata e mistificante come, del resto, il Senato quasi all'unanimità ha pochi minuti fa deciso approvando la

legge costituzionale in prima deliberazione. Si prospettava pertanto la strada di abrogare puramente e semplicemente questa norma limitandosi, in una fase successiva all'approvazione della legge costituzionale, alla disciplina attuativa di tale legge.

La Commissione ha ritenuto di orientarsi diversamente per due ragioni, diverse ma convergenti. La prima, per evitare di dare l'impressione che l'approvazione della legge costituzionale fosse una lustra destinata a restare sostanzialmente inattuata, perchè tale legge richiede (lo puntualizzerò tra un momento e su quanto dirò in seguito vorrei particolarmente richiamare l'attenzione del Governo) una legge ordinaria nonchè strumenti delegati di attuazione.

Se noi avessimo approvato la legge costituzionale e al tempo stesso abrogato la disposizione introdotta dalla Camera - la soluzione più semplice e lineare in tempi di normalità istituzionale, avendo davanti a sè tre o quattro anni di lavoro - ci sarebbe stato obiettato, non senza fondamento, che in tal modo almeno per le prossime elezioni (che alcuni ritengono debbano avvenire entro l'autunno, altri in un momento successivo, ma non oltre la primavera) la situazione sarebbe rimasta sostanzialmente inattuata. Per altro verso, c'era una preoccupazione opposta (le segnalo tutte non con spirito polemico, ma in quanto ciascuna ha un obiettivo fondamento): che l'approvazione di una legge costituzionale senza il contestuale apprestamento degli strumenti attuativi potesse essere utilizzata al fine di procrastinare l'eventuale decisione di uno scioglimento anticipato delle Camere.

La Commissione ha allora lavorato per delegare fin da ora il Governo ad apprestare gli strumenti attuativi dei principi introdotti dalla legge costituzionale e quindi ad individuare i meccanismi che sono indicati nella legge alle lettere *b)*, *c)*, *d)*, *e)* ed *f)* per l'attuazione concreta del voto degli italiani all'estero. La Commissione ha poi ritenuto di aggiungere un punto, sfuggito all'attenzione della Camera, ponendolo in primo piano: la garanzia del carattere libero e segreto del voto. Questo, evidentemente, è un criterio basilare e fondamentale rispetto a tutti gli altri, anche per un vincolo di natura costituzionale (che va ribadito).

In secondo luogo si è delegato il Governo a predisporre fin da ora, contestualmente alla ridefinizione dei collegi basati sulla Costituzione invariata (quindi per seicentotrenta deputati e trecentoquindici senatori), il ridisegno dei collegi basati sull'ipotesi che invece in Italia si debbano eleggere seicentodieci deputati e trecentocinque senatori. In questo modo, il Governo potrà elaborare la normativa di attuazione sia per l'ipotesi che si vada a votare prima dell'approvazione definitiva della legge costituzionale, sia per l'ipotesi che invece tale legge sia approvata; in questo secondo caso, evidentemente, i decreti attuativi entreranno in vigore il giorno successivo all'entrata in vigore della legge costituzionale (come è previsto nel nuovo testo dell'articolo 8).

Vi è un punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo: accanto alla legge costituzionale ed alla normativa di attuazione da introdurre con i decreti delegati, si rende necessaria una normativa legislativa ordinaria per le «materie intermedie» (ossia non di natura costituzionale e neanche oggetto di delega), a meno che (e su questo invito alla riflessione ed alla collaborazione il Governo ed i

collegi dei Gruppi) non si possano già in questa sede formulare le norme essenziali a tale fine. È del tutto chiaro, ad esempio, che la formulazione approvata dalla Commissione, mentre risolve il problema del ridisegno delle circoscrizioni nazionali, non affronta la questione delle circoscrizioni estere per l'elezione dei venti deputati e dei dieci senatori. Possiamo provare a formulare una norma in tal senso in questa sede; non so se il Governo abbia già approntato una proposta attuativa della legge costituzionale. Probabilmente, però, ci sono anche altri punti normativi che vanno individuati e specificati.

In base a queste considerazioni, il relatore, d'intesa con i Gruppi, si riserva di formulare ulteriori emendamenti all'articolo 8 per affrontare tale questione. Credo che questo sia un punto sul quale vada fatta una riflessione la più approfondita possibile, poichè la soluzione proposta dalla Commissione è stata individuata nell'arco di poche ore al fine di sciogliere un conflitto politico che stava diventando serio e preoccupante. Inoltre, ritengo che il Parlamento debba accogliere le sollecitazioni che vengono dalle più alte cariche istituzionali: che la prossima, necessaria lettura, da parte tanto della Camera quanto del Senato, sia l'ultima. È meglio dedicare a questo argomento qualche ora di riflessione oggi, anzichè dover apprendere la *navetta* con la Camera dei deputati.

In ogni caso è necessaria l'attenzione del Governo (mi riservo di formulare un apposito ordine del giorno in tal senso) affinché si impegni a presentare al più presto il disegno di legge ordinario che si rendesse necessario per colmare (qualora ce ne fosse bisogno, dopo il nostro esame) lo spazio normativo intermedio tra il livello costituzionale e quello dei decreti delegati attuativi, attraverso una tecnica legislativa possibilmente conforme a quella adottata all'articolo 8; il Governo si dovrebbe impegnare a seguire un *iter* che consentisse, al momento dell'approvazione definitiva del disegno di legge costituzionale, di aver pronto l'intero impianto attuativo.

Ciò è possibile in quanto, come i colleghi sanno, tra la prima e la seconda lettura delle leggi costituzionali (tra le quali devono intercorrere tre mesi di tempo) non è possibile la presentazione di emendamenti. Pertanto dopo la prima lettura, mentre nessuno è in grado di sapere se in seconda lettura il disegno di legge sarà approvato (ciò evidentemente dipenderà dal voto del Parlamento), tutti possiamo essere in grado di sapere che l'approvazione, qualora avvenisse, sarà di quel testo.

È perfettamente possibile predisporre gli strumenti attuativi conformi al testo approvato in prima lettura, dando a quegli strumenti, come termine di entrata in vigore come qui proposto, il giorno successivo all'entrata in vigore del disegno di legge costituzionale. Pertanto pregherei il Ministro di darci assicurazioni ed elementi conoscitivi in tal senso.

Infine, la Camera ha introdotto l'articolo 11 che prevede una norma transitoria e finale, per così dire di salvaguardia, conforme a quella del resto prevista nella legge per l'elezione della Camera dei deputati, con la quale si intende sostanzialmente chiarire che, sino alla data di entrata in vigore del nuovo sistema elettorale, rimane in vigore quello vecchio. Da parte del relatore, della maggioranza della Commissione e delle forze politiche non si auspica in alcun modo che si possa

andare a votare con regole diverse da quelle della riforma, ma in ogni caso dobbiamo prevedere che, se ciò si rendesse necessario, vi sia una legge elettorale operativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo invitando il Senato alla più rapida approvazione della riforma elettorale. Ascolteremo tra breve le informazioni del Governo sui gravissimi fatti di ieri. Credo che si debba raccogliere fino in fondo la sollecitazione e l'invito che il Presidente di quest'Assemblea ci ha rivolto all'inizio della seduta. Tra le tante risposte che il Parlamento e le istituzioni devono dare alla strategia della tensione, c'è quella di procedere tempestivamente nel proprio lavoro per dare al paese quelle regole nuove che gli italiani hanno chiesto a stragrande maggioranza il 18 aprile. *(Applausi dai Gruppi del PDS, della DC, del senatore Rastrelli e della senatrice Marinucci Mariani).*

Comunicazioni del Governo sugli attentati di Milano e Roma e conseguente discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua autorevole presenza a Palazzo Madama in un'ora così dolorosa per il paese: un nuovo attentato terroristico, portato contemporaneamente a Milano e a Roma, dopo quelli di Roma e degli Uffici di Firenze.

Rivolgo eguale ringraziamento al ministro Mancino per la disponibilità dimostrata a riferire sui gravissimi fatti di questa notte di Milano e di Roma.

Dopo il Ministro prenderà la parola un rappresentante per ciascuno dei Gruppi che lo richiederanno per una replica che invito, in questa fase, a contenere nel limite di pochi minuti. Un più ampio dibattito si potrà autorevolmente e naturalmente svolgere fin dai prossimi giorni quando il Governo ci fornirà più aggiornati elementi di informazione.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* CIAMPI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il ministro dell'interno Nicola Mancino ha il compito di riferire sullo svolgimento dei gravi atti terroristici consumatisi questa notte a Milano e a Roma e sullo sviluppo delle indagini.

A me spetta, a nome dell'intero Governo, esprimere davanti al Parlamento della Repubblica non solo lo sdegno e la condanna del paese, che è unito, oggi come non mai, nella pietà per le vittime e nella volontà di reagire, ma anche una valutazione ed un proposito.

Siamo in presenza di un disegno criminoso posto in essere da una organizzazione che persegue la chiara finalità di sconvolgere la realtà politica ed istituzionale del paese. Questa realtà, sia pure caratterizzata dall'oggettiva delicatezza dei momenti di transizione profonda, ha solidissime fondamenta democratiche nella volontà elettorale espressa dal popolo italiano con una serrata e coerente sequenza di elezioni e di referendum. Da tali momenti elettorali ha avuto inizio un moto di

rinnovamento irreversibile, che trova negli ordinamenti e nelle istituzioni della Repubblica garanzie e possibilità di libero e pacifico svolgimento.

Il Governo che ho l'onore di presiedere ha avuto la vostra fiducia proprio perchè ritenuto in grado di assecondare questo processo e di garantirne lo sbocco politico-istituzionale, in una posizione di rispetto della profonda ricomposizione del quadro politico, attualmente in via di fervida concretizzazione.

Oggi non siamo in condizioni di individuare i mandanti degli attacchi terroristici, dei quali caratteristica voluta è l'assenza di credibili rivendicazioni. Sappiamo però con certezza che il loro obiettivo generale è interrompere il pacifico travaglio di cambiamento democratico con un attentato complessivo a tutti i poteri dello Stato, mirante perciò a delegittimare tutte le istituzioni della Repubblica, seminando sfiducia e disorientamento nella comunità nazionale.

In prima linea, oggetto di questa offensiva, è questo Governo, non per le persone che lo compongono (che non sono certo insostituibili), ma per il significato che esso ha obiettivamente assunto con la sua nascita e con la sua opera di garanzia, confortate dalla fiducia del Parlamento e del Capo dello Stato.

In questa condizione dell'ordinamento repubblicano, il proposito del Governo è dunque semplicemente quello di proseguire con rinforzata determinazione questa sua opera nell'interesse del paese.

Il Governo sa di non essere solo: esso sa che può contare sulle grandi forze di un paese che crede tenacemente nella democrazia. Sentiamo oggi intorno a noi la grande energia morale e politica degli italiani, che non intendono cedere e che vogliono costruirsi in pace e liberamente il loro avvenire.

Il Governo confida soprattutto di avere il pieno sostegno del Parlamento in questo duro momento per la nostra patria. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

* MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a poco più di due mesi dai devastanti attentati di Via Fauro a Roma del 14 maggio e degli Uffizi a Firenze del 27 maggio, e dal rinvenimento dell'autobomba di Via dei Sabini a Roma del 2 giugno scorso, una nottata di esplosioni tenta ancora una volta di intimidire le libere istituzioni di questo paese e di gettare il panico fra la gente.

Ieri sera a Milano, alle ore 23,15 circa, una Fiat Uno, con il suo carico dinamitardo, è esplosa in Via Palestro, non distante dal Palazzo dei giornali e dalla Villa comunale, provocando cinque morti e dieci feriti. I morti sono un vigile urbano, Alessandro Ferrari, tre vigili del fuoco, Stefano Picerno, Sergio Pasotto e Carlo La Catena, e uno straniero di passaggio, Moussafir Dris.

Secondo le prime ricostruzioni degli eventi, una pattuglia della Polizia municipale è stata avvicinata, pochi minuti prima dell'esplosione, da due giovani, un uomo e una donna, i quali segnalavano una fuoriuscita di fumo dalla Fiat Uno parcheggiata nei pressi. Venivano

immediatamente avvertiti i vigili del fuoco che, nel tentativo di spegnere quello che appariva, al momento, un principio di incendio, aprivano la vettura notando un ampio involucro dal quale usciva fumo. I presenti hanno avvertito il rischio di un'esplosione e si sono subito allontanati: lo scoppio è avvenuto tuttavia un istante dopo, investendo un vigile del fuoco e uno straniero di colore di passaggio, dilaniati dal colpo, e ferendo altre tredici persone. Fra questi, altri due vigili del fuoco e un addetto alla polizia municipale, per i quali la morte è sopraggiunta poco dopo in ospedale.

I primi accertamenti hanno potuto stabilire che la vettura esplosa era stata rubata il 24 luglio scorso, che l'ordigno avrebbe contenuto, con ogni probabilità, esplosivo al plastico e che i due giovani che hanno dato l'allarme, dileguatesi subito dopo, sono stati visti scendere dalla vettura alcuni minuti prima, per cui si sospetta una loro partecipazione all'attentato.

Nella stessa serata a Roma, intorno alla mezzanotte, una seconda Fiat Uno è esplosa in piazza San Giovanni in Laterano, presso gli uffici del Vicariato, provocando gravi danni al portale della basilica, alle vetture parcheggiate e al cornicione del Vicariato e quattordici feriti fra le persone presenti a breve distanza. Nella zona infatti si trovavano diversi romani proprietari di *camper* con i loro familiari, soliti convenire nella piazza ogni martedì per organizzare le gite di fine settimana.

I feriti fortunatamente non sono gravi; una sola persona ha avuto necessità di ricovero ospedaliero per lesioni guaribili in venti giorni.

La presenza dei cittadini ha permesso di ricostruire i fatti con una certa precisione.

Pochi minuti prima della mezzanotte sono giunte, ed hanno parcheggiato nei pressi degli uffici del Vicariato, due Fiat Uno. Da una di queste è disceso un giovane sui venticinque anni che è salito a bordo dell'altra autovettura, ripartita a gran velocità. Secondo alcuni testi, sulla seconda vettura vi era una sola persona, secondo altri, due giovani. Pochi minuti dopo, l'esplosione. E c'è stata anche da parte mia la percezione che a Roma stesse avvenendo qualcosa.

In sede di sopralluogo è stata repertata la targa Roma 9A6003, pertinente ad una Fiat Uno, risultata rubata il 26 luglio. Verso le quattro circa è stata poi rinvenuta, in Via dello Scalo di San Lorenzo, non distante da piazza San Giovanni in Laterano, un'altra Fiat Uno, targata Roma 27285M, pure rubata alle ore 22 di ieri ed abbandonata, circa dieci minuti dopo l'esplosione, in prossimità degli uffici della dogana.

Non più di dieci minuti dopo la mezzanotte si è avuta una terza, violenta esplosione (la seconda nella capitale) nei pressi della chiesa di San Giorgio al Velabro, nella strada omonima. Notevoli i danni materiali; otto persone, per lo più religiosi, hanno riportato ferite; la più grave è stata giudicata guaribile in trenta giorni. In sede di accertamenti, a circa venti metri dal luogo dell'esplosione è stato rinvenuto un blocco motore di autovettura: poco più in là un libretto di circolazione parzialmente bruciato, pertinente ad una Fiat Uno, targata Roma 91909Y, rubata nella mattinata di ieri.

Gli organi di polizia e di soccorso sono intervenuti sui luoghi degli eventi immediatamente.

Nella nottata è sopraggiunta la rivendicazione telefonica della «Falange armata», non più attendibile delle analoghe telefonate che hanno fatto seguito ai precedenti attentati di Roma e di Firenze.

I vertici preposti alla sicurezza sono stati immediatamente allertati e, dopo un primo incontro di lavoro a livello tecnico, hanno partecipato, presente il Presidente del Consiglio, con il Ministro dell'interno ad una seduta straordinaria del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è tenuta alle ore 2,30 a Palazzo Chigi. Era presente anche il Ministro della difesa.

Alle ore 4,30 il Capo della Polizia, accompagnato dai più stretti collaboratori, si è recato a Milano dove ha raggiunto il luogo dell'attentato, partecipando quindi in questura ad una riunione di lavoro con i vertici della sicurezza del capoluogo lombardo.

SPECCHIA. Questo Capo della Polizia è da troppo tempo a quel posto. È ora che torni a casa.

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. La mobilitazione degli apparati investigativi (magistratura inquirente romana e milanese e servizi di polizia giudiziaria) è totale...

SPECCHIA. È proprio vero, chi ha difeso lo Stato è stato il prefetto Parisi.

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. ...e si sviluppa al massimo livello di professionalità per l'individuazione dei responsabili, dei fiancheggiatori e del disegno criminoso. Verso tale obiettivo converge l'impegno attivo delle forze dell'ordine e degli apparati di sicurezza per l'attività informativa e di prevenzione e per gli approfondimenti tecnico-scientifici occorrenti.

In sede di primo esame dei dati raccolti, e salvo ulteriori elementi di approfondimento, sono state rilevate affinità fra i tre attentati della scorsa notte e quelli compiuti a Via Fauro a Roma, a Via dei Georgofili a Firenze, a Via d'Amelio a Palermo, nonché quello del treno «904» del 23 dicembre 1984.

Il nesso fra i tre episodi della notte scorsa, verosimilmente collegati in un unico disegno criminoso, appare rilevabile per la coincidenza di alcune circostanze: l'impiego di tre autovetture dello stesso tipo (Fiat Uno) di provenienza furtiva recente (una rubata il 24 luglio, quella di Milano, e le altre due impiegate a Roma rubate nella giornata precedente gli attentati); l'impiego delle stesse autovetture con le targhe originali, senza averle sostituite con contrassegni falsificati; l'utilizzazione di quantitativi di esplosivo che, a giudicare dagli effetti prodotti, sono apparsi equivalenti e che, per alcune coincidenze nella composizione della miscela esplosiva, richiamano i precedenti attentati già indicati; la ricerca per l'esplosione di luoghi non frequentati e appartati, ma di alto valore simbolico; l'individuazione, a quest'ultimo proposito, di obiettivi di sicura risonanza mondiale: l'uno, a Milano, prossimo alla Galleria di arte moderna che custodisce opere celebri in tutto il mondo, ulteriormente accentuato dalla strage provocata; e gli altri, quelli di

Roma, costituiti da basiliche cristiane gravemente profanate dall'esplosione; la ravvicinata sequenza temporale dei tre eventi delittuosi.

L'iter criminoso sembra evocare un *modus operandi* di tipo criminale espresso in termini terroristico-mafiosi...

DANIELI. Ancora!

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. ...al fine di turbare in modo violento la vita delle istituzioni e della comunità nazionale, di elevare la soglia della tensione e dell'allarme sociale per produrre sfiducia nei rapporti dei cittadini con lo Stato, di insidiare il processo di rinnovamento politico in corso, in vista di oscuri obiettivi che potrebbero anche rivolgersi a velleità di compromissione del sistema democratico e che sembrano comunque voler incidere sulle inchieste in corso a livello nazionale, sia per quanto concerne quelle indirizzate contro la criminalità mafiosa sia quelle contro il malcostume.

Rispetto a tali evenienze sono stati intensificati i servizi di prevenzione e vigilanza in ogni direzione, con priorità agli obiettivi più sensibili a partire dalle sedi degli organi costituzionali.

C'è, signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, una informazione di prima mano che consente di valutare, almeno dalle prime indagini anche di carattere scientifico, che la miscela esplosiva aveva la stessa composizione di quella usata per gli attentati al treno «904», a Via D'Amelio, a Via Fauro e a Via dei Georgofili. Questo dato non consente di affermare con certezza che ci troviamo in presenza di una medesima strategia; tuttavia questa strategia risponde ad esigenze di una criminalità organizzata (anche di tipo comune) che ricorrerebbe anche a strumenti di tipo terroristico.

SPECCHIA. Criminalità politica!

DANIELI. Bombe politiche!

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. C'è da parte mia questa valutazione; l'ho ripetuta anche in occasione della strage di Firenze. L'origine può essere questa, ma è soltanto verosimile; i collegamenti sono interni e possono anche essere internazionali. Consideriamo che il narcotraffico interessa interi territori dell'Europa centrale ed orientale. Ci sono collegamenti interni con la criminalità comune e collegamenti eventuali con fonti che hanno bisogno di ulteriori ricerche ed approfondimenti, che quindi vengono rimessi a questo punto non soltanto alle forze dell'ordine, ma anche alla magistratura.

Di certo so, anche per la mia esperienza e la mia responsabilità, che noi abbiamo dato vita ad una legislazione estremamente rigorosa che provoca indubbie reazioni. Sul piano internazionale, se pensiamo a modifiche addirittura di carattere costituzionale, come nella Germania unificata, o a modifiche legislative, come in Austria, ed a preoccupazioni piuttosto diffuse e progressive in tutta l'area dell'Europa centrale, ci possiamo anche rendere conto che, di fronte ad una legislazione

rigorosa e ad una forte determinazione da parte delle forze dell'ordine, ci può essere una risposta, certo, anche parziale (ma siamo soltanto a qualche ora di distanza da questo terribile evento).

Io so di poter rappresentare un'esigenza di carattere generale ed è questa, l'annuncio. Io spesso sento discutere di servizi, di «schegge» di servizi, di deviazioni...

SPECCHIA. Contrada *docet!*

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Contrada è un'anomalia, non è una scheggia, un'anomalia affidata alla valutazione del giudice penale. C'è un problema di adeguatezza dei servizi, ed io non ho avuto nessuna difficoltà a dire dinanzi al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza che, essendosi modificato lo scenario interno ed internazionale, è ora di procedere ad una riflessione attenta, al fine di corrispondere con una legislazione adeguata alla mutata condizione politica non solo interna, ripeto, ma anche internazionale.

Il prefetto Finocchiaro, direttore del servizio affidato alla mia responsabilità, ha compiuto questa mattina un gesto che altamente lo onora: ha messo a disposizione del Ministro dell'interno il suo incarico...

DANIELI. Faccia lo stesso il prefetto Parisi.

POZZO. Deve fare lo stesso il prefetto Parisi.

FLORINO. Sì, lo faccia anche il prefetto Parisi.

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*... anche per evitare che sui servizi si continuino a dire cose che abbiamo ascoltato sempre, e cioè che hanno operato delle deviazioni; esse ci sono state, ma non possiamo dire che ci sono oggi o c'erano ieri. Da quando è stata posta in essere una riforma, possiamo parlare di inadeguatezza, di debolezza delle strutture, ma non possiamo parlare di deviazioni.

Ho riferito al Presidente del Consiglio di questa disponibilità. Naturalmente, poichè si tratta di un funzionario che ha goduto di prestigio, non soltanto all'interno dell'Amministrazione, piuttosto diffuso a tutti i livelli, anche per le responsabilità che ha avuto come prefetto di Palermo, come prefetto di Napoli, come alto commissario nella lotta contro la criminalità organizzata...

SPECCHIA. Abbiamo visto i risultati di tutto ciò!

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sono fatti avvenuti tantissimi anni fa, che non possono essere ricondotti alla responsabilità del prefetto Finocchiaro. Io ho chiesto al Presidente del Consiglio di valutare l'opportunità della

convocazione del CIS: detto Comitato si è riunito e, su mia proposta, ha nominato direttore del SISDE il prefetto di prima classe Salazar, attualmente prefetto a Catania.

VISIBELLI. È buono, Salazar!

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Questo volevo dire agli onorevoli senatori ritenendo che, anche sul piano della valutazione politica complessiva, il signor Presidente del Consiglio abbia dato una spiegazione nella quale io non posso che riconoscermi. C'è un tentativo di indebolimento anche nei confronti dell'azione del Governo in un momento in cui avremmo bisogno di maggiore unità dal punto di vista generale.

Ho telefonato personalmente al sindaco di Milano per esprimere solidarietà nei confronti delle vittime, dei familiari della popolazione, dell'amministrazione comunale ed egli mi ha detto che in un momento grave come questo c'è bisogno del massimo della solidarietà, non solo da parte degli italiani ma anche delle istituzioni.

Voglio rassegnare queste mie considerazioni sapendo che il paese sta vivendo una giornata terribile.

BOSO. Sono le dimissioni che deve rassegnare.

VISIBELLI. Deve rassegnare le sue dimissioni. (*Proteste dal Gruppo della Democrazia cristiana*).

MANCINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non si preoccupi di ciò.

So di poter dire queste cose, onorevoli senatori, nella consapevolezza che questo non è il momento della fuga ma quello della responsabilità. (*Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI, Repubblicano e Liberale. Proteste dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua ampia esposizione.

Possiamo ora aprire un limitato dibattito confermando che ne svolgeremo uno più ampio quando il Governo sarà in grado di fornirci più aggiornati ed ulteriori elementi di informazione.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, mi auguro che le più ampie informazioni alle quali lei faceva riferimento possano giungere presto da parte del Governo.

Mi attengo ora al suo invito e svolgerò solo un breve intervento sui gravissimi fatti accaduti questa notte.

Anch'io, prima di tutto, voglio esprimere a nome del mio Gruppo il cordoglio commosso alle vittime, l'augurio più vivo ai feriti e l'impegno a provvedere al più presto ai lavori di recupero e di restauro di quegli

insigni monumenti d'arte che questa nuova fase della strategia della tensione ha preso come obiettivo, evidentemente per allargare l'impressione, la sensazione che questi fatti suscitano nell'opinione pubblica mondiale.

Ho preso la parola però non per ripetere dichiarazioni di circostanza, ma per sottolineare, sia pure molto brevemente, la preoccupazione di fondo che muove il nostro Gruppo. Nelle dichiarazioni che si fanno in queste occasioni a proposito degli attentati terroristici, delle stragi, dei tentativi di strage, troppo spesso si fa ricorso e si cede alla retorica dicendo che la risposta del paese farà fallire i propositi dei «burattinai della tensione», come già fece fallire tale strategia negli anni '70. In realtà con tali affermazioni si dice solo una parte della verità.

È certamente vero che negli anni '70 le stragi e la strategia della tensione non piegarono la coscienza democratica del paese. I fondamenti della democrazia furono salvati dallo sviluppo di un ampio movimento popolare, dalle lotte dei lavoratori di tutte le forze democratiche, anche nella politica di solidarietà nazionale, che certamente ebbe altri limiti ma che vide impegnato il nostro partito, o meglio quello dal quale l'attuale partito deriva, e che servì a tutelare e a consolidare le istituzioni democratiche in una fase tanto difficile.

E tuttavia, non dimentichiamolo, un risultato la strategia della tensione lo ottenne; riuscì a ricacciare indietro la spinta di rinnovamento che allora percorreva il paese; riuscì ad impedire il passaggio a quella terza fase che doveva portare a compimento la maturazione della democrazia italiana; servì a preparare il terreno alla controffensiva conservatrice che ha dominato gli anni '80 e che ha prodotto tanti guasti innanzi tutto sul piano morale ma anche su quello politico, economico ed istituzionale.

Del resto, onorevoli colleghi, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, se qualche risultato quella strategia non lo avesse raggiunto, non si capirebbe perchè non si è giunti al termine di nessuna delle indagini relative alle stragi; perchè nessun responsabile di quegli atti è stato colpito. Troppe volte, quando parliamo di servizi, diventa quasi d'obbligo aggiungere la parola «segreti»; troppo spesso abbiamo servizi segreti e deviati; troppe volte abbiamo la brutta sorpresa di apprendere che, per l'appunto, uomini dei servizi deviati o magari della P2 hanno continuato ad occupare posizioni importanti anche in ruoli di rilievo dei nostri apparati pubblici.

Apprendiamo ora che il prefetto Finocchiaro – finalmente, possiamo dire, dopo tutte le cose che abbiamo appreso in quest'ultimo periodo – ha ritenuto di rimettere a disposizione il suo incarico e che si è proceduto ad una sua sostituzione.

Spero che ciò sia l'avvio di più profonde radicali riforme, di una più netta assunzione di responsabilità e di un più chiaro accertamento del ruolo che ognuno di questi settori, che ognuno di questi apparati dello Stato ha avuto nelle vicende di questi anni.

Proprio perchè abbiamo alle spalle questa storia oscura d'Italia, i tanti misteri che contraddistinguono il nostro paese, dobbiamo stare attenti; sia in questa sede sia fuori di qui dobbiamo sottolineare la necessità di moltiplicare gli sforzi per rendere più forte l'impegno volto a battere questi tentativi di controffensiva, di riscossa reazionaria che si

manifestano anche attraverso la nuova strategia della tensione per dare una spinta veramente irresistibile – questo è il termine che lei ha usato, signor Presidente del Consiglio – al processo di rinnovamento che si è avviato nel nostro paese.

Come senatori e come deputati abbiamo il dovere di votare al più presto le nuove leggi elettorali dando così al paese la possibilità di andare rapidamente ad elezioni come oggi da tante parti si richiede, per rinnovare la rappresentanza parlamentare e contribuire in tal modo a quel risanamento e a quel rinnovamento essenziali per dare nuovo vigore alla nostra democrazia. Questo è l'impegno che dobbiamo assumerci di fronte ai fatti che hanno scosso profondamente la coscienza del paese. Occorre rinnovare un vasto movimento di popolo così come ci fu negli anni '70.

MEDURI. Ne abbiamo visto i risultati, e li stiamo ancora vedendo.

CHIARANTE. Occorre dare uno sbocco a questo movimento. È necessario un effettivo risanamento morale della vita pubblica, un effettivo rinnovamento delle istituzioni democratiche del nostro paese perchè la democrazia italiana viva e si sviluppi secondo le domande che provengono dal nostro popolo. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MEDURI. Negli anni '70 avete ingenerato Tangentopoli. Anche voi ci siete dentro fino al collo.

LONDEI. È meglio che stia zitto, senatore Meduri. *(Vivaci proteste dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Senatore Meduri, lasci sviluppare il dibattito nel clima conforme almeno alla giornata che vive l'Italia.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro dell'interno, quello che appare sempre più evidente e che più fa irritare, o peggio, è l'enorme stupidità di queste bombe. Queste vittime non fermeranno niente. L'Italia non tornerà indietro.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno hanno qui testimoniato la volontà di garantire l'ordinato sviluppo della nostra vita democratica. Ed ha ragione il presidente Ciampi: il Governo in questo non è solo e non sarà lasciato solo. Ciò non significa, però, che si debbano sempre incassare questi colpi; bisognerà pur restituirli individuando i mandanti e gli esecutori e punendoli come meritano.

MAGLIOCCHETTI. Campa cavallo!

GUALTIERI. Ho molti dubbi, signor Presidente del Consiglio, che si possa ancora continuare a parlare di stragi di mafia, come conseguenza dell'offensiva dello Stato contro Cosa nostra. Il bersaglio non è mai

stato, se mi permettete, Maurizio Costanzo nè ciascun altro singolo obiettivo delle autobombe. Il disegno è più ambizioso e può nascere all'interno come all'esterno del paese. È il tessuto connettivo della nazione, o quello che ne resta, che è sotto attacco: ed allora facciamo sì che stringendoci attorno a tutte le nostre istituzioni di libertà questo disegno non passi.

Per quella parte di responsabilità che ho come Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, farò di tutto perchè la vigilanza sia resa ancora più efficace e perchè più ferma sia la linea su cui ancorare il nostro futuro democratico. Questo ci porterà ad analizzare anche le decisioni che hanno riguardato il direttore del SISDE e, appena il Ministro dell'interno ci darà la disponibilità, nella stessa giornata di oggi - mi auguro - riunirò la Commissione che i due rami del Parlamento hanno deputato a questo per compiere tale esame e per essere vicini al Governo ed alle istituzioni nel loro dovere. *(Applausi dai Gruppi repubblicano, della DC, del PSI e del PDS).*

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, condividiamo pienamente tanto lo sdegno quanto il proposito, che il presidente Ciampi ha formulato in quest'Aula, di opporre al criminoso disegno antidemocratico la massima compostezza e fermezza con cui il Governo della Repubblica deve sentirsi punto di riferimento e di affidamento della comunità nazionale. Ma condividiamo in particolare l'affermazione con la quale ha concluso le sue considerazioni questa mattina il Ministro dell'interno: quello attuale non è e non può essere interpretato da nessuno come un momento di fuga o di abdicazione alle proprie responsabilità, ma deve essere inteso come un momento di assunzione di responsabilità.

Sotto questo profilo, il gesto di sensibilità che ha portato il prefetto Finocchiaro a porre a disposizione il proprio mandato - se posso permettermi di dirlo con molto rispetto nei confronti del collega Chiarante - non meritava quel «finalmente». Ed al prefetto Salazar bisogna invece indirizzare il miglior augurio di buon lavoro. Il modo concreto per farlo è di non allargare, o per lo meno non nelle responsabilità istituzionali, il discorso diventato stucchevole e generico sulle cosiddette deviazioni dei servizi negli ultimi anni.

La convinzione che il ministro Mancino ha espresso con molta finezza di intenti e di argomenti circa il fatto che questo non sia il momento della fuga, ma un momento di responsabilità, credo debba valere anche per il Parlamento, per il Senato, e nell'adempimento quotidiano del nostro calendario, che ha all'ordine del giorno l'approvazione della legge elettorale. Continueremo a lavorare in questi giorni e la prossima settimana su questo argomento, a prescindere dalle valutazioni di merito che esprimeremo nel voto sul disegno di legge.

Credo che la difesa delle libere istituzioni e l'opposizione al disegno criminoso, e talvolta insulso, di cosiddetta delegittimazione delle libere istituzioni stesse, e di quelle di democrazia rappresentativa in particolare, meritino con molta umiltà, ma anche con molta fermezza l'esercizio quotidiano del nostro mandato parlamentare. I senatori liberali cercheranno di fare ciò con tutta la compostezza di cui saranno capaci. *(Applausi dai Gruppi liberale, della DC e del PSI).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signori componenti del Governo, onorevoli colleghi, ieri sera, anzi questa notte, la Commissione pubblica istruzione del Senato era riunita e quando ha sentito una sorte di tuono ha creduto che esso fosse l'annuncio di un acquazzone che avrebbe spazzato via l'afa in cui in questi giorni siamo immersi. Invece, si è saputo dopo che era lo scoppio di bombe che annunciavano ancora una volta che in Italia e all'estero ci sono forze che ci ricordano che la loro presenza non è di semplice contorno, ma deve essere considerata determinante per lo svolgimento della vita democratica del paese. Nelle condizioni in cui la nazione si trova, con i poteri dello Stato non sempre attenti e vigili di fronte alle minacce latenti o esplicite e dinanzi, dunque, alle minacce che si vanno manifestando, gli attentati diventano l'espressione della volontà di quanti nell'anonimato vogliono impedire o indirizzare secondo i loro programmi lo sviluppo della democrazia italiana.

Le analogie tra i diversi attentati indicano che chi progetta ha non solo il tempo, ma anche la possibilità e l'intenzione di influire sulla vita della nazione, sfruttando collegamenti ed eventuali tolleranze di chi sul piano istituzionale ha il compito di vigilare e di contrastare questi fatti.

In un momento come l'attuale anche ad un Governo che non gode della nostra fiducia il Gruppo «Verdi-La Rete» si sente di dire che bisogna prestare molta attenzione. La coscienza dei cittadini si è ribellata contro la corruzione; si frena ancora contro l'ingiustizia sociale e la disoccupazione diffusa, ma se i cittadini cominciano ad aver paura anche per la loro vita e per quella dei loro familiari e per la loro sicurezza in genere, abbiamo il timore che la situazione possa diventare più instabile e pericolosa.

Oggi i cittadini scendono in piazza per solidarietà e per sostenere le forze dell'ordine che, giorno per giorno, con grandi sacrifici svolgono il loro lavoro. Domani potranno scendere in piazza per spazzare via una classe politica che si è dimostrata non solo profondamente compromessa e talvolta corrotta, ma anche incapace di assicurare la tutela della loro incolumità e di correggere i frequenti errori commessi nella conduzione del governo della cosa pubblica.

I senatori del Gruppo «Verdi-La Rete» esprimono il loro cordoglio ai familiari delle vittime e la loro solidarietà più profonda a tutte le forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e ai vigili urbani di Milano e alle famiglie di quanti sono stati colpiti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete e del PDS).*

DE PAOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, a mio avviso sarebbe ingeneroso nei confronti del Ministro dell'interno pretendere oggi, a poche ore dal verificarsi dei tragici eventi di questa notte, una risposta esauriente e risolutiva. Però, dall'onorevole Mancino qualcosa vorremmo sapere: sono trascorsi ormai settanta giorni dall'esplosione di un'altra bomba che ha provocato un'altra strage, per cui oggi potremmo pretendere di avere qualche risposta, come pure vorremmo sapere qualcosa su quanto avvenuto il 12 dicembre del 1969 e il 28 maggio 1974 (strage di Piazza della Loggia).

Nulla invece riusciamo a sapere con esattezza di quanto è accaduto e sta accadendo nel nostro paese: una strage dopo l'altra, centinaia di morti che restano impuniti; i processi, quando si celebrano, assolvono tutti; tutto cambia, meno il Ministero dell'interno, che da quarantacinque anni è nelle mani della Democrazia cristiana, che lo ha sempre voluto. È quindi ora di cambiare: solo così avremmo una reale innovazione e potremmo finalmente sapere qualcosa delle stragi di Stato.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è strano che tutto quanto si è verificato e si sta verificando accada proprio nel momento in cui questa classe politica sta affogando nel fango che essa stessa ha causato. È strano che tutti questi attentati si verifichino nel momento in cui Garofano sta per fare i nomi dei politici destinatari delle colossali tangenti Enimont. È strano che si attui questa strategia della tensione nel momento in cui il paese vuole andare verso il rinnovamento.

Purtroppo, sangue innocente è stato versato dal partito delle stragi, partito che, se non è destabilizzante per questo sistema, è stabilizzante per questo regime. *(Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord).*

VOCE DAL CENTRO. Chi lo sostiene?

PONTONE. Vi è uno scontro tra coloro che vogliono un'Italia libera e liberata da una classe dirigente corrotta ed incapace e quelli che invece resistono disperatamente nella difesa dei vecchi poteri e dei vecchi privilegi che hanno e che non vogliono lasciare.

La maggioranza dei cittadini, quella maggioranza silenziosa che fino a questo momento ha sopportato e continua a sopportare, vuole un Parlamento purificato e rinnovato; vuole buon governo, unità nazionale, giustizia sociale e non più la corruzione che c'è stata fino a questo momento.

Il popolo italiano vuole favorire il processo di pulizia che la magistratura ha iniziato e che porta avanti con coraggio e determinazione per stroncare in ogni campo la vergogna e la corruzione.

Si vuole fermare il rinnovamento. Noi invece sosteniamo la necessità di accelerarlo, per cui bisogna fare di più e subito tutto quanto è necessario per rinnovare le istituzioni. Bisogna sciogliere questo Parlamento, che non rappresenta più nessuno se non gli inquisiti ed i corrotti. Bisogna dare risposte concrete al popolo, che vuole giustizia. Bisogna rispondere con fermezza e responsabilità.

Non vi accorgete che stiamo scivolando verso una situazione completamente sudamericana? Non si sono accorti e non si accorgono, i servizi segreti, che le armi sono dappertutto, che si possono vendere e acquistare liberamente? Vuol dire allora che i servizi segreti non funzionano.

Noi dobbiamo fare in modo che i servizi (civile e militare) funzionino veramente. Ma per impedire nuove stragi è necessario cambiare tutte le istituzioni: Parlamento, Governo, Ministri e servizi.

Noi dobbiamo dire, signor Ministro dell'interno, che le sue dichiarazioni sono state insufficienti; forse sono state più convincenti la radio, la televisione e gli stessi giornali. Lei è stato un burocrate; nel momento in cui ha svolto la sua relazione, non è stato veramente il Ministro dell'interno.

Le dichiarazioni, gli auspici, le promesse di chi non è in grado di assolvere con competenza le proprie funzioni non ci servono e non servono al popolo italiano. Non siete più sopportabili. Una sola cosa dovete fare, se veramente si vuole il rinnovamento: vi dovete dimettere. Questa è l'unica cosa che può assolvervi dalle vostre responsabilità! *(Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord. Congratulazioni).*

VINCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, anche il Gruppo di Rifondazione comunista si associa al dolore per i morti nell'attentato di Milano e agli auguri alle persone ferite affinché possano riprendersi nel più breve termine di tempo.

I gravissimi attentati di questa notte a Roma e a Milano, che fanno seguito palesemente ad analoghi attentati dei mesi scorsi (e in particolare a quello di Firenze, dove è stata sterminata un'intera famiglia), evocano, in una maniera che noi riteniamo assolutamente chiara, i fatti più bui della strategia della tensione che dal 1969 e per il quindicennio successivo, ha insanguinato l'Italia in un tentativo di destabilizzazione politica ed istituzionale in senso antidemocratico.

È difficile non fare questo tipo di associazione molto stretta fra quanto accade oggi e quanto accadde allora, anche se è vero che il contesto politico e sociale nazionale attuale è molto diverso rispetto a quello di allora. Tuttavia (anche questo a noi pare evidente), un analogo disegno di svolta antidemocratica tende a montare, ancorchè confusamente, in questo paese, nel contesto della crisi politica ed istituzionale aperta dalle inchieste di Tangentopoli, iniziate più di un anno or sono.

È in questo senso che convince poco (almeno convince poco me, o mi sembra quanto meno molto insufficiente) l'ipotesi, riferita dal ministro Mancino, secondo cui gli attentati attuali sarebbero opera essenzialmente della mafia. Non si può naturalmente negare (anzi, ciò è molto probabile, credo) che la mafia sia un ingrediente del complesso di forze che promuovono l'attuale fase di strategia eversiva, di strategia della tensione con le bombe. Non si riesce però a capire, proprio a partire dal ragionamento che ci ha esposto il ministro Mancino, come mai debba o possa essere essenzialmente o principalmente la mafia la forza protagonista, dato che i successi (ammesso che siano così significativi) sul piano della repressione e dalla lotta alla mafia, come sul piano della strumentazione giuridica, di cui il ministro Mancino ha riferito a rigore suggerirebbero alla mafia stessa di cercare di farsi oggi sentire il meno possibile. A nostro avviso risulta, invece, assai più calzante l'ipotesi che ancora una volta ci troviamo di fronte a schegge di apparati deviati, di apparati clandestini, probabilmente in sintonia con pezzi di potere economico e politico, tra quelli più compromessi con Tangentopoli, e forse anche con forze straniere.

Questo possibile coinvolgimento straniero è stato evocato dal ministro Mancino e, tuttavia, anche questo riferimento sembra estremamente nebuloso e scarsamente motivato. Quali sono gli interessi e gli obiettivi di queste eventuali forze straniere all'opera nella strategia della tensione oggi? L'Italia viene usata come strumento di interessi geostrategici altrui nelle crisi della Europa centro-orientale? Oppure dobbiamo considerare la dissoluzione della nostra unità statale l'obiettivo di tali interessi, in analogia con quanto sta succedendo nell'Europa centrale? Riteniamo che il Governo debba prefigurare qualche ipotesi; altrimenti, ci troviamo di fronte a dichiarazioni troppo approssimative e sostanzialmente prive di contenuto, che sembrano più un tentativo di raffigurare una attività di ricerca di responsabili e di mandanti, per soddisfare l'opinione pubblica e i giornali, piuttosto che rappresentare un'attività reale effettivamente orientata alla ricerca dei responsabili e dei mandanti.

Non ho informazioni precise, ma vorrei sapere se è vero che la cosiddetta «Falange Armata» (sigla dietro la quale l'unica cosa intuibile è che si tratti di un'entità che opera con finalità politiche; altro non possiamo azzardarci a dire), rivendicando gli attentati di questa notte, avrebbe fatto cenno anche ad altri due attentati che sono stati sventati. Se questo fosse vero, perchè escludere moventi fondamentalmente politici, anzichè legati agli interessi della mafia, analoghi a quelli della strategia della tensione che si è sviluppata dal 1969 in poi, con tutti quanti i suoi attori, a cominciare dalla P2?

Sia come sia, è chiaro che il nostro Gruppo non può fare altro che porre interrogativi e avanzare sollecitazioni. Non disponiamo di alcuno strumento informativo adeguato. Riteniamo che il Governo debba arrivare molto rapidamente a formulare delle ipotesi di lavoro più precise, partendo da cognizioni indubbiamente molto superiori rispetto a quelle di cui dispongono le forze politiche che operano in questo Parlamento.

In conclusione, oggi è attaccata la democrazia e, per quanto ci riguarda, dovremo e sapremo trovare i modi per intervenire, nelle

prossime settimane e nei prossimi mesi, anche richiamando in campo, come è accaduto negli anni '70, i lavoratori per fermare questo disegno eversivo, per sconfiggere gli autori e i mandanti. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi e colleghe, esprimo innanzitutto il cordoglio mio e del mio Gruppo per i morti, insieme all'augurio che i feriti possano presto ristabilirsi.

In tutto il mondo purtroppo il terrorismo usa le bombe per i più svariati fini. Solo per rimanere in Europa e nel bacino che la circonda, abbiamo l'Iraq, i Paesi Baschi, i curdi in Turchia. Tuttavia, la caratteristica che distingue le bombe italiane da quelle che esplodono nei paesi che ho citato e da altre è che in Italia le bombe sono anonime, sia perchè non vengono rivendicate, o le rivendicazioni appaiono inattendibili, sia soprattutto perchè gli autori non vengono scoperti: questo da Piazza Fontana, nel 1969, alla bombe più recenti, anche se il sincronismo e le forze dispiegate fanno capire che dietro queste bombe non c'è qualche squinternato, ma una vera e propria organizzazione di tipo militare dotata di uomini e mezzi. Eppure non si riesce a trovare nulla.

C'è una caratteristica comune: dal dopoguerra a oggi il Ministro dell'interno appartiene al partito della Democrazia cristiana. Noi chiediamo a questo Ministro dell'interno di rassegnare le dimissioni, così come ha fatto il direttore del Sisde. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN e del senatore De Paoli).* Chiediamo al Presidente del Consiglio di sostituirlo, mettendo finalmente un non democristiano alla guida di questo Ministero. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN e del senatore De Paoli).*

Non si può tacere la coincidenza tra l'esito degli interrogatori di Garofano e le bombe: quasi un sincronismo perfetto. Queste bombe non vogliono essere contro il sistema, ma a favore del sistema. Non vogliono destabilizzare, ma stabilizzare e lasciare la situazione immutata, con i colpevoli impuniti e con le istituzioni ferme a quanto è stato stabilito nell'ormai lontano e superato 1948. *(Commenti dal Gruppo della DC).*

D'AMELIO. Da dove le deriva tanta certezza?

SPERONI. Queste bombe sono contro il nuovo, contro il cambiamento, contro il nuovo ormai affermatosi a Milano e contro il nuovo che nel resto dell'Italia, a partire anche da Roma, sta avanzando. E complici diretti ed indiretti delle bombe sono tutti coloro che al cambiamento si oppongono, con tutti gli strumenti, anche i più fantasiosi: gli autoconvocati delle sette del mattino, Gargani e i suoi inquisiti che vogliono legare le mani ai giudici di «mani pulite» e soprattutto quegli sporcaccioni che nell'altro ramo del Parlamento, cambiando una frasetta o una parolina, impediscono il varo della riforma elettorale, che sola può portare il paese al cambiamento attraverso l'unico

sistema democratico, che è la scheda elettorale, e che noi a gran voce chiediamo. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN. Congratulazioni).*

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Governo sa bene di avere la nostra solidarietà fattiva e il nostro pieno appoggio in un momento in cui è colpita l'unità della nazione e la sua immagine nel mondo, da un atto criminoso e barbaro che ha toccato anche la cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano.

Noi abbiamo apprezzato la prudenza e l'equilibrio con cui lei, signor Ministro dell'interno, ha esposto la situazione e le considerazioni che ha fatto. Le apprezziamo in particolare perchè si contrappongono ad una situazione, ad una realtà che ci è stata trasmessa, da questa notte fino ad ora ed in quest'Aula stessa, con battute e ribattute francamente insopportabili. È ricominciata la litania delle frasi fatte: partito della strage, strategia della tensione, attacco alle istituzioni. Un'ora dopo gli scoppi avevamo già la sentenza, trasmessa a milioni di italiani dalla televisione e dai mezzi di comunicazione: bombe contro il rinnovamento, contro la riforma elettorale, contro «mani pulite». *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e del senatore Compagna).*

Ritengo che questo sia da dichiarare per quello che è, anche perchè stamane, leggendo quanto molti editorialisti hanno scritto, abbiamo potuto rasserenarci: non ce n'è stato uno, infatti, che non abbia giurato che gli eversori dovranno passare sul suo cadavere.

Signor Ministro, decenni di intrighi interni e internazionali non hanno insegnato nè la prudenza, nè la misura. Noi le facciamo molti auguri; siamo vicini a lei e al Governo di cui fa parte per incoraggiarla a fare quello che va fatto a difesa dell'Italia, dei milioni di italiani che vogliono lavorare e progredire, di questa società civile così alta e seria nella difficoltà del momento.

Mi lasci dire con un minimo di ironia che, per serietà, gli inquirenti, se non sono in grado di dire rapidamente chi è stato a mettere queste bombe, dovrebbero almeno venirci a dire chi non è stato a farlo. Quanto abbiamo ascoltato qui stamattina, infatti, fa francamente sorridere. Se mi permette, a lei, onorevole Ministro, che per tanti anni è stato nostro apprezzato collega, vorrei fare una confidenza e cominciare io a dire chi non è stato. Sicuramente non sono stati il senatore Pontone ed il senatore Speroni...

PONTONE. Grazie!

ACQUAVIVA. ...che vogliono mandare a casa il Parlamento. Lasciatemi però anche aggiungere, signor Ministro, signor Presidente, che non siamo stati noi, che in questo Parlamento vogliamo ancora sedere. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Commenti del senatore Redi).*

MOLTISANTI. L'ironia non serve a nulla.

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, il tragico copione messo in atto in Italia ancora una volta stanotte con oscure tendenze e con precisa simbologia testimonia in modo inequivocabile che lo scontro nel paese è giunto ad un grande livello di pericolosità.

Ma la pericolosità del momento non può non imporre a tutti la massima attenzione, la massima vigilanza democratica e la più grande prudenza. E molto opportunamente a questa si è attenuto in Aula il ministro Mancino.

La migliore e più compiuta risposta non può essere la fuga e l'abbandono, bensì il proseguire con estrema determinazione negli obiettivi di sereno, vero, libero rinnovamento democratico. Nessun progetto che mini il nostro futuro democratico, le nostre scelte di libertà e di giustizia può passare su nessun tipo di Parlamento; non può passare su questo Parlamento e su questo Governo.

Noi condividiamo le affermazioni e le determinazioni del Presidente del Consiglio e del ministro Mancino circa la necessità di una precisa assunzione di responsabilità: le istituzioni vanno difese con coraggio e con determinazione soprattutto nei momenti di grande pericolo storico. Noi però, signor Ministro, non siamo stati mai per i giudizi già confezionati o preconfezionati, o semplicisticamente approntati, e non scartiamo alcuna ipotesi. Siamo invece convinti che questa nuova strategia della tensione contenga qualcosa di più pericolosamente oscuro e sottile rispetto al passato. Un unico filo sembra legare interessi indefinibili, progetti pazzi ed insensati. Per questo bisogna avere più fermezza di prima verso un nemico che è invisibile e che sta bloccando il paese in una morsa di paura e di sgomento.

La notte scorsa sono stati devastati due monumenti simbolo: la basilica di San Giovanni, che fin dall'antichità ha rappresentato sempre il simbolo della città di Roma, e un altro monumento, sempre a Roma, apparentemente meno importante, San Giorgio al Velabro, che rappresenta la migliore espressione della romanità e quindi della italianità. È su questi simboli e su questi valori che bisogna riflettere.

Noi esprimiamo la nostra solidarietà ai familiari delle vittime, al Corpo dei vigili del fuoco e a quello dei vigili urbani e manifestiamo apprezzamento per la linea prudente seguita dal Governo, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

DE ROSA. Domando di parlare.

PRESIDENZA. Ne ha facoltà.

DE ROSA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana si associa alle espressioni di dolore degli altri Gruppi per le vittime degli attentati terroristici di Roma e di Milano.

L'impressione che questo nostro atto possa divenire una ritualità ci fa sentire maggiormente il disagio e la sofferenza per un'impotenza che non vorremmo si prolungasse oltre.

Quale la matrice, la provenienza e il significato di questo nuovo terrorismo, che per ora si presenta ideologicamente neutro, anonimo, pervaso solo da un istinto di distruzione e da un'attrazione verso il nulla? Forse che per spiegarlo dovremmo pensare ad una sorta di attrazione verso quelle forme terroristiche che stanno insanguinando anche altre contrade europee? Per ora non troviamo una risposta soddisfacente alle nostre domande. Contro chi sono diretti questi attentati criminosi? Si sostiene contro il Governo; si dice anche contro il Parlamento e contro le istituzioni democratiche. Si parla anche di «Mani pulite», ma non si capisce perchè e come.

Potremmo dire che l'obiettivo di questo nuovo terrorismo è la situazione politico-economica del paese, vale a dire lo sfruttamento di uno scontento diffuso che rischia di diventare endemico per farne l'occasione di una sovversione più generale che dovrà pure avere qualche pilota.

Quel che resta difficile da spiegare è l'obiettivo materiale di questa aggressione: monumenti d'arte, monumenti religiosi, edifici grandiosi, cari alla nostra tradizione, quasi il manifestarsi di una rabbia che vuole offendere simboli e segni della nostra cultura e della nostra civiltà; quasi la manifestazione di una volontà distruttiva assoluta, globale ed indifferenziata. Quale mentalità criminale può concepire simili orrori? Le vittime di questi attentati non sono mirate o scelte: sono casuali. Ciò concorre ad aumentare le nostre difficoltà nel decifrare il significato di questo nuovo terrorismo, che per ora ci limitiamo a definire cieco e barbaro.

La tesi più probabile, come è stato detto dal ministro Mancino, è quella del collegamento di questo terrorismo di alta professionalità al mondo criminale del narcotraffico. È una congettura, forse la più probabile.

Per quanto ci riguarda, come rappresentanti eletti della nazione dobbiamo ribadire il nostro impegno di garanti delle istituzioni democratiche associandoci all'appello al senso di responsabilità rivoltoci dal Governo.

Lo sappiamo: anche nelle più dure circostanze, pervase da morte e paura, continuiamo a dilaniarci senza speranza, fino in fondo.

Credo che la migliore risposta sia in un gesto preciso: provvediamo ad approvare la nostra riforma elettorale e in tempi brevi presentiamoci a quel confronto elettorale che dovrebbe aprire una nuova fase politica nella storia della nostra democrazia. Speriamo con tutto il cuore che sia così. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre rinnovo il mio vivo ringraziamento al Presidente del Consiglio per l'omaggio reso al Senato e per le parole che ha pronunciato ed al Ministro dell'interno per le sue

comunicazioni, informo che, in conformità al mio invito di questa mattina, si è manifestato un comune orientamento dei Gruppi parlamentari per esaurire nella giornata di oggi la discussione e la votazione sulla riforma elettorale per il Senato. (*Generali applausi*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

INIZIATIVA POPOLARE. - «Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali» (1436);

INIZIATIVA POPOLARE. - «Riordino del servizio sanitario nazionale su base regionale» (1437).

Previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, i suddetti disegni di legge saranno stampati e deferiti alle competenti Commissioni.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Allegato alla seduta n. 202**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 27 luglio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VISCO, CHIARANTE, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO, BARBIERI, BORRONI, PELLEGGATTI, PIERANI e SPOSETTI. - «Semplificazione e riduzione degli adempimenti dei contribuenti» (1434);

BOFFARDI, SARTORI, MANNA e DIONISI. - «Misure atte a favorire l'imbarco di personale medico e paramedico sulle navi mercantili italiane» (1435).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Bettoni Brandani, Manara, Signorelli, Martelli e Garraffa hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1418.

Il senatore Redi ha dichiarato di apporre la propria al disegno di legge n. 1424.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 27 luglio 1993, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, del disegno di legge: Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri. - «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

In data 27 luglio 1993, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ha presentato il testo dell'articolo unico, proposto dalla Commissione stessa, del disegno di legge: D'Alessandro Prisco ed altri. - «Norme in materia di elezioni circoscrizionali» (1326).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 27 luglio 1993, il senatore Piccoli ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 21 febbraio 1990» (737);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990» (1035) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Cile, fatto a Santiago del Cile l'8 novembre 1990» (1208) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti - ad integrazione della decisione e della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato relative all'esercizio finanziario 1992 (*Doc. XIV, n. 2*), già annunciate all'Assemblea rispettivamente il 30 giugno e il 5 luglio 1993 - con lettere in data 22 luglio 1993 ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1992, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sui rendiconti generali delle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia e delle province di Trento e di Bolzano, e sui rendiconti della direzione generale degli Istituti di previdenza.

Tali documenti saranno trasmessi alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione - resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 23 luglio 1993 - sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 1993 (*Doc. LXXXVIII, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.